

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

come abbiamo scritto nel numero precedente la data del 10 febbraio e dell'infuato Diktat che in tale giorno segnò la conclusione della seconda guerra mondiale è stata ricordata ovunque dalle collettività degli esuli giuliani e dalmati con varie manifestazioni improntate tutte alla massima serietà e dignità, mentre la massa dei nostri connazionali ci stava a guardare, ignara del perché delle nostre iniziative e indifferente allo svolgersi delle nostre manifestazioni.

La cosa ci è stata confermata dalle notizie pervenuteci dopo l'uscita del numero precedente e questo non ci meraviglia poiché sappiamo bene che in molte parti d'Italia noi siamo niente più che dei tollerati, considerati da molti come degli incorreggibili nostalgici quando non ci qualificano come ultimi residui del "depreccato" ventennio.

Purtroppo l'atteggiamento degli uomini di Governo, la posizione dei vari Partiti politici, il silenzio della scuola, le falsità diffuse da gran parte della stampa e dalla televisione di Stato ci hanno portato a tale situazione, per cui oggi in Italia è difficile parlare di irredentismo e di irredenti. Anche tra noi esuli vi è purtroppo — come noto — chi ormai considera pazzesco lo sperare un capovolgimento dello stato odierno e si accontenta di considerare già soddisfacente l'attuale situazione esistente ai nostri confini. E sono costoro quelli che ci vorrebbero togliere anche questa piccola, piccolissima, speranza che un giorno le cose possano volgere a nostro favore e che ci sia dato, a noi o ai nostri figli o ai nostri nipoti, di rivedere sventolare sulle nostre terre il tricolore della Patria.

Lo abbiamo già scritto e detto altre volte: per noi l'irredentismo non è morto e chi vuol accontentarsi di un'Europa unita e di confini più o meno aperti lo faccia pure. Noi per parte nostra continuiamo ad alimentare la speranza di vedere in un prossimo domani, più o meno lontano, le nostre belle cittadine del Quarnero e dell'Istria rivestirsi tutte del tricolore della Patria, fedeli al detto: « Ama il tuo sogno se pur ti tormenta ».

Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Il Comitato romano dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia aveva invitato il Presidente della Repubblica a presenziare presso il quartiere Giuliano Dalmata di Roma a una manifestazione commemorativa del 40° anniversario dell'esodo. Il Presidente Cossiga ha inviato il messaggio che trascriviamo:

Sono lieto di porgere i miei saluti più fervidi alle comunità Istriane, Fiumane e Dalmate di tutta Italia alle quali va il pensiero commosso e solidale dell'intera Nazione nel 40° anniversario dell'atto che sancì come doloroso epilogo delle tragiche vicende belliche l'esodo dalle terre adriatiche. Il loro sacrificio lungi dall'essere rimasto sterile e improduttivo ha consentito all'impronta millenaria della civiltà italiana pur attraverso l'esperienza dolorosa del distacco e dell'esodo di confluire nella realtà culturale che associa oggi le rive dell'Adriatico. La permanenza di tale comune retaggio di cultura e di civiltà nelle mutate condizioni di pacifica e civile convivenza fra gli uomini deve quindi rappresentare per i popoli delle due sponde adriatiche un ulteriore fattore di comprensione, di fattiva collaborazione e di pace. In questo spirito di amicizia e cooperazione un prezioso e insostituibile contributo in vista di un più solido avvenire di pace sarà pertanto costituito dal patrimonio spirituale e culturale che gli esuli con tanto coraggio e tanta perseveranza hanno saputo conservare e tramandare.

* * *

A seguito del messaggio sopra riportato il nostro Sindaco ha deciso di indirizzare al Presidente della Repubblica la seguente lettera aperta:

Signor Presidente, Mi considero un privilegiato perché ho già avuto due occasioni per incontrarLa. La prima nella veste di consigliere nazionale del Nastro Azzurro e la seconda come esponente degli Esuli Giuliano-Dalmati.

Mi piace ricordare, con gratitudine, il nostro secondo incontro perché, mentre l'On. Barbi si apprestava al rito della presentazione, Lei, con molta cordialità, mi è venuto incontro accogliendomi con un « Che piacere rivederLa! » che mi ha molto lusingato accrescendo in me, anche se non c'era bisogno, la Sua statura.

In ognuna delle due occasioni, al di fuori del protocollo, ho sentito la necessità di esporLe alcuni importanti problemi che interessavano le categorie che rappresentavo e Lei ha avuto la sensibilità di concordare su quanto da me esposto pur senza impegni di interventi in sede competente.

Questo preambolo era necessario per introdurre e commentare l'indirizzo di saluto e di solidarietà che Lei, primo e forse unico esponente politico, ha voluto inviare a noi Esuli Giuliano-Dalmati in occasione del 40° anniversario della firma di quello che tutti chiamano "Trattato di pace" e che per noi rimane sempre il "Diktat", deciso a Yalta e imposto a Parigi.

Noi Le siamo grati, Signor Presidente; La vogliamo ringraziare per il riconoscimento di benemerita patriottica da Lei pubblicamente offertoci.

Ci rendiamo perfettamente conto che il contenuto politico, sotto forma di raccomandazione, non poteva essere diverso.

Lei non ha mai mancato di usare grande equilibrio e diplomazia ed ha conquistato la solidarietà e la simpatia di tutti gli italiani.

Anche questa ragione accresce il mio dispiacere nel doverLe dire che l'invito rivoltoci affinché si collabori nel consolidamento dei rapporti di amicizia con gli abitanti dell'altra sponda non trova terreno adatto nella nostra collettività di Esuli in Patria o all'estero.

Noi Giuliani, dopo aver visto massacrare i nostri parenti, i nostri amici, superando difficoltà morali e materiali, abbiamo imboccato la strada dell'esilio e, senza pietismi, con le sole qualità peculiari del nostro carattere, abbiamo riportato la nostra vita sulla strada maestra.

L'esilio, considerato anche dai nostri Padri Romani come la più grave delle condanne, lo abbiamo affrontato, con tanta nostalgia, con il continuo tormento del pensiero fisso sulla terra perduta, serenamente senza dar luogo a sconsiderate azioni di forza.

Abbiamo dimostrato la nostra saggezza, la nostra maturità civica e politica.

Ma mi consenta, Signor Presidente, evidenziare il fatto che questo nostro atteggiamento, tanto apprezzato in occidente, non ha trovato accoglienza alcuna al di là dell'Adriatico.

Infatti, per noi, gli onesti, soldati o civili, caduti al servizio del loro ideale hanno il diritto di essere onorati e rispettati. Per noi i Caduti non hanno bandiera: sono dei martiri.

Senza rievocare le angherie post-belliche a noi imposte con la distruzione delle lapidi, che ricordavano i nostri morti, nei cimiteri perduti, o scoprendo che i nostri passaporti con l'indicazione "nato a Fiume" non erano validi, o le fucilate contro i nostri pescherecci con altre vite stroncate, con il trattato di Osimo, noi ci chiediamo perché non possiamo attenderci un loro gesto di buona volontà? Perché non ci restituiscono le salme dei nostri parenti rei di italianità e fucilati nei vari boschi delle loro Province anziché accanirsi contro le foibe di Basovizza e Monrupino?

Mi creda, Signor Presidente, l'amicizia se non è reciproca è manifestazione di pusillanimità o, peggio, di ipocrisia.

Ci vorranno secoli perché gli Ebrei possano dimenticare — non ho detto perdonare — ciò che la loro gente ha subito nella Germania Hitleriana e senza dubbio ci vorranno molte generazioni perché i Giuliano-Dalmati possano cancellare dalle loro anime il dramma delle foibe e della loro gente.

Una buona occasione, per un primo incontro fra ex nemici, potrebbe avvenire nel settembre di quest'anno quando migliaia di Giuliano-Dalmati andranno sulla foiba di Basovizza per offrire ai martiri una preghiera, un fiore.

Mandino loro una rappresentanza ufficiale ad onorare i nostri morti e noi non mancheremo di andare ad onorare i loro.

Sarà il primo passo verso la difficile riconciliazione fattibile soprattutto perché raccomandata dai nostri morti.

Signor Presidente, non me ne voglia per questo mio linguaggio realistico, frutto di lunga vita vissuta intensamente, ma per conseguire risultati pratici, per centrare gli obiettivi, bisogna percorrere, con lealtà, strade dirette.

Ancora La ringrazio per essersi ricordato di noi tutti e, sapendo di incontrare la Sua simpatia, Le anticipo che il nostro terzo incontro dovrebbe avvenire a settembre sulla foiba di Basovizza ove spero di poterLa accogliere dicendoLe: « Che piacere rivederLa! ».

Quell'incontro, specie se avverrà in presenza delle rappresentanze da noi auspiccate, per il suo contenuto morale, politico e cristiano, passerà alla storia.

Con la più viva deferenza e cordialità.
Devotissimo

Oscarre Fabietti

PORTARE LA VOCE DEGLI ESULI NEI CONGRESSI MONDIALI

In occasione di un suo recentissimo viaggio in Italia, il concittadino dott. GIULIANO SUPERINA, ora cittadino canadese a tutti gli effetti e che in quel Paese svolge intensa attività in difesa di tutti gli italiani colà residenti nella sua veste di componente del Consiglio direttivo del Congresso italo-canadese, di delegato della Associazione Marinai d'Italia e di delegato dell'ANVGD, ha così parlato durante il convivio dei fiumani di Roma al quale ha partecipato.

Cari amici,

è per me motivo di grande piacere trovarmi in mezzo ai fiumani, particolarmente a Roma dove, dopo tre riunioni conviviali, conto molti amici e mi sento di casa.

Ed è qui a Roma, davanti a quest'idea dell'eterno, che mi assale con irruente prepotenza l'assillo sul nostro futuro. Nella mia coscienza di fiumano, di esule, di cittadino del mondo, sento battere con un crescente martellio la questione del nostro essere e mi domando: Cosa sarà di noi domani? Non come individui ovviamente, ma come popolo, come gente di Fiume, della Istria, della Dalmazia, della Venezia Giulia intera, comprese Trieste e Gorizia, essendo anche queste città sotto la mira del fucile distruttore.

Parlerà la storia di noi, istriani, fiumani, dalmati, come di coloro che furono? di coloro che di fronte alla forza di un nemico invasore abbandonarono le loro terre? di coloro che per mollezza o per mancanza di una rigenerazione culturale non ebbero più seguito? Siamo forse un popolo destinato alle nebbie della leggenda?

Dal lontano Canada seguo con occhio molto attento lo evolversi della nostra lotta di sopravvivenza e ansiosamente aspetto l'apparire di qualche indirizzo nuovo, di una tematica diversa da quella che i nostri valorosi rappresentanti hanno da quattro decenni abbracciato per affermare l'italianità delle nostre terre. E' uno sforzo meraviglioso il loro, ammirabile nella sua perseveranza, ma impari perché gli orecchi di coloro ai quali è diretto non vogliono ascoltare. E' uno sforzo ingrato e, vorrei aggiungere con tutto il rispetto verso chi lo compie, è uno sforzo che così, da solo, è "politicamente" inutile. Perciò per me esso non basta e bisogna aggiungervi qualcosa di nuovo.

Direi quindi che quel qualcosa di nuovo, da aggiungere ai nostri attuali sforzi, dovrebbe consistere in:

« Europeismo, evoluzione storica, diritti dell'uomo ».

Noi della Venezia Giulia, oltre che a rappresentare la più orientale regione d'Italia, siamo pure l'estremità meridionale di quella linea arbitraria che da Stettino, ed anche più ad ovest, da Lubecca si estende senza riguardo alcuno per

i diritti umani fino a Trieste, tagliando l'Europa in due campi, come Stalin volle ed ottenne a Yalta nel febbraio del 1945. E' una linea assurda che offende la dignità dell'uomo e che l'anno scorso è stata denunciata anche dal Presidente Ronald Reagan, il quale ne ha chiesto la revisione storica per riparare a quei danni dei diritti umani che essa aveva violato.

Se l'Italia trovò conveniente cedere le nostre terre per appagare le mire del mondo comunista e affrancare così parte del suo debito di guerra, noi abbiamo l'obbligo morale di agire anche al di fuori del Governo italiano e dobbiamo rivolgerci ai più alti consessi internazionali preposti alla difesa della dignità dello uomo e dei suoi diritti. Penso perciò che non possiamo insistere continuamente, ad esclusione di altre azioni, sulla coscienza degli italiani in fatto di difesa dell'integrità del suolo nazionale quando, nella loro coscienza ben poca nozione ed interesse esistono rispetto alle nostre belle terre e quando in quella coscienza non vi è stata una sia pur minima eco di riprovazione nei confronti del Trattato di Osimo.

Dovremmo piuttosto unire la nostra voce a quella corale dei milioni di rifugiati politici che, tagliati fuori del mondo occidentale dall'infame "cortina di ferro", hanno gli stessi problemi nostri, avendo dovuto abbandonare come noi le loro terre avite.

E se gli Sloveni della Venezia Giulia sono colà protetti quale gruppo etnico di minoranza, così noi, Italiani esuli dalla Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia dovremmo esigere, da chi di dovere, uguale protezione affinché la nostra cultura non abbia a finire con noi.

Questa è l'idea ma, per poterla concretizzare occorrerebbe ristrutturare le nostre organizzazioni. Per prima cosa occorre assolutamente stabilire una organizzazione che sia l'indiscusso vertice di tutto il movimento. Questa potrebbe essere benissimo l'esistente A. N. V. G. D., avendo però cura di modificarne il carattere da "nazionale" in "internazionale". Con ciò si darebbe alla nostra "diaspora" la dimensione che in realtà ha. Come c'è, per esempio, « The World Jewish Congress », così per noi ci dovrebbe essere una simile organizzazione che si articoli in Italia e all'estero.

LA GIOVINE FIUME A VICENZA

Gli iscritti alla GIOVINE FIUME sono invitati a partecipare al radunetto di Vicenza che si terrà il 3 maggio.

Nel corso dello stesso avrà luogo una riunione dei presenti per esaminare la partecipazione al raduno nazionale di Trieste, l'andamento della vita associativa e la possibilità di organizzare una gita sociale.

NELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Il 22 febbraio, nella sede del Museo Archivio Fiumano, si è riunito, sotto la presidenza del prof. Luciano Muscardin, il Consiglio Direttivo della Società di Studi Fiumani.

E' stato fatto il punto sulla attuale situazione della Società e sono stati esaminati programmi e proposte che consentano di sviluppare le funzioni di tutela e di diffusione dei valori storici, culturali e patriottici di Fiume, sia con l'espandere la loro conoscenza, specie tra i giovani, sia interessando gli Organi di Stato affinché ne riconoscano gli scopi e le finalità di salvaguardare una cultura ed una storia che costituiscono parte del nostro Paese.

TELEITALIA RIPRENDE ALBO DI GLORIA

Il 3 febbraio TELEITALIA ha dato inizio al terzo ciclo del programma « Albo di Gloria », il programma voluto ed organizzato dal nostro Schiavelli che tanto successo ha ottenuto specie fra i giovani nei cicli precedenti.

Alla inaugurazione della nuova serie, che proseguirà per molti mesi e che si dedicherà al ricordo degli eroi di tutte le guerre, è intervenuto il Presidente del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia Gen. Bastiani, il quale ha voluto esprimere la sua gratitudine ed il suo ringraziamento a Schiavelli per la sua encomiabile attività protesa, con passione di esule, che difende sempre i confratelli sui quali si è abbattuta la nemesi dell'ultima guerra perduta, a rievocare le glorie di quanti hanno sofferto e sacrificato la propria vita combattendo da eroi in difesa del proprio ideale di Patria.

UN GRAZIE ALL'ING. FERRARI

Abbiamo letto su IL GIORNALE del 18 gennaio un breve profilo dell'ing. Ferrari, il ben noto costruttore di automobili di Maranello, nel quale tra l'altro era detto:

« Tiene davanti a se l'agenda del 1987. E' rilegata in pelle. La pagina di oggi è già decorata da notazioni a penna. L'ingegnere conserva tutte le agende dei suoi smisurati anni di lavoro. E in ogni nuova edizione ripone, tra copertina e frontespizio, la bandierina tricolore che gli donarono i legionari a Fiume nel Ventuno. E' religiosamente piegata in quattro. Questa Patria italiana Ferrari l'ha amata. Altre Patrie, magari invisibili, non sembra raffigurarselo ».

Per questa prova di amore verso la Patria e di riflesso verso la nostra Fiume riteniamo doveroso esprimere all'ing. Ferrari il nostro più sincero grazie.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE:

BORISLAV
SOLDATICH



E' sommamente triste considerare come oggi sia poco frequente parlare di Patria. Impera l'europaismo, se non l'internazionalismo, ed è quasi un anacronismo il ricordare gli atti di valore, l'abnegazione condotta fino all'olocausto da giovani che avevano obbedito ad un cartolina precetto, fiduciosi negli otto milioni di baionette, uomini che facevano il loro dovere in silenzio perché sentivano che così si doveva fare, perché la loro lotta in difesa della Patria voleva anche dire lotta in difesa della propria famiglia. All'incontro è quasi con disgusto che coloro che se ne erano fuggiti all'estero al momento del pericolo, e che sono ritornati più tardi, calando come avvoltoi a raccogliere — a pieno titolo "anti" — onori, prebende e posti al sole, leggono le motivazioni di atti di valore compiuti.

Disprezzo questa gente e l'angoscia mi stringe il cuore se penso ai giovani caduti per un'idea, ai nostri giovani che pur hanno combattuto, si sono anche offerti volontari, si sono sacrificati per una Patria sia pur poi rivelatasi ingrata; hanno perso la vita invano, perché nessuno riconosce quanto di sublime c'è stato nel loro gesto, quanto profondo sia stato il loro amore per l'Italia, il loro orgoglio di essere italiani! E' quasi con incredulità che le generazioni attuali apprendono queste cose, che sembrano fatti di un altro pianeta, in un'epoca in cui il servizio militare è considerato una macchia alla quale tutti debbono cercar di sfuggire, la divisa un affronto da nascondere appena fuori caserma, per cui ci si suicida quando non si ha più la mamma vicina a rimboccarci le coperte.

Debbo ora parlare del cosciente sacrificio di un giovane fiumano, Borislav Soldatich, sottufficiale di marina imbarcato sull'incrociatore "Giovanni delle Bande Nere", affondato da navi nemiche l'1-4-1942. Spesso si parla degli eroismi delle truppe di terra, impegnate in cruenti confronti per la conquista di un lembo di suolo, degli eroi dell'aria, impegnati in duelli di maestria quasi a fil di fioretto, raramente si parla degli eroi della marina, oscuri eroi combattenti su un guscio di noce di fronte alla tremenda furia del mare, in attesa di bordate nemiche spedite alle volte da navi neanche in vista all'orizzonte, con sotto i piedi per salvarsi niente altro che l'elemento liquido, una tavola o forse un providenziale salvagente. Se penso a loro, mi vien spontaneo alla mente un vecchio dimenticato canto ansea-tico, che fra l'altro così dice:

« Grandi sono gli uomini di terra,
Ma ancor più grandi sono gli uomini del mare ... ».

Soldatich era figlio di un capo macchinista delle navi della "Tirrenia" di Navigazione, a sua volta militarizzato e varie volte affondato, sempre pronto testardamente a reimbarcarsi e ad affrontare ancora il pericolo. E dall'insegnamento di tanto padre e dal suo esempio doveva scaturire l'eroismo del giovane figlio che, dopo aver mantenuto con coraggio fino all'ultimo il suo posto di combattimento sulla tolda della nave, una volta in mare per l'affondamento si dedicava al salvataggio dei compagni, lui esperto nuotatore temprato sulle onde del nostro mare, fino all'estremo, fino all'esaurimento di tutte le sue forze, fino ad immolare infine esausto la sua verde giovinezza per la salvezza degli altri.

Ma meglio delle mie povere parole la motivazione stessa della sua medaglia d'argento alla memoria può rappresentare la grandezza d'animo di questo nostro giovane concittadino:

« Imbarcato su incrociatore leggero gravemente colpito da offesa subacquea nemica, dava prova di coraggio e serenità d'animo assolvendo il proprio compito al posto di combattimento fino all'istante in cui l'unità era per affondare. Durante la permanenza in mare, raggiunto un galleggiante, lo abbandonava ripetutamente per recare soccorso ai camerati e dedicava con generoso spirito altruistico tutta la sua restante energia per trarre in salvo un marinaio in pericolo di vita. Travolto dalla violenza del mare nel compimento del suo atto altamente umanitario, soccombeva vittima della sua costante abnegazione e dedizione al dovere ».

(Mar Tirreno, 1-4-1942)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

Ricordato il Diktat

DA ROMA

Il quarantesimo anniversario dell'infame Diktat che ha segnato per l'Italia la perdita delle sue provincie orientali di Pola, Fiume, Zara e la mutilazione di quelle di Trieste e Gorizia, oltre a concedere allo slavo una penetrazione largamente protetta dal nostro Governo anche nei territori ancora italiani, è stato ricordato a Roma con una serie di celebrazioni nelle quali al patriottismo ed alla dignità che dovrebbero sempre qualificare gli ideali del vero ed onesto popolo italiano hanno purtroppo fatto riscontro le solite esibizioni di gretto servilismo pentapartitico-sinistroide di coloro che sono pronti a rinnegare i valori ideali della Patria pur di poter soddisfare i propri appetiti.

Così alle vere e pure dimostrazioni di patriottismo si sono contrapposti episodi vergognosi la cui matrice evidente qualifica fin troppo coloro che si arrogano il potere di imporre la propria volontà a tutti gli italiani.

Cominciamo da ciò che ha toccato il nostro cuore di esuli e di veri italiani. Il Centro Iniziative Sociali "Alberto Giaquinto", organizzazione collegata al Movimento Sociale-Destra Nazionale, ha indetto per il pomeriggio del 10 febbraio all'Albergo Universo una manifestazione che ha superato ogni aspettativa. Una sala affollatissima, in cui spiccavano un gonfalone con gli stemmi di Fiume, Pola, Zara e Trieste, e manifesti in onore delle città tradite, ha dimostrato che l'amor di Patria e l'orgoglio di sentirsi italiani sono sempre vivi in chi, nonostante il grigiore del clima politico in cui oggi si è costretti a vivere, crede e crederà sempre all'Italia dei Mille, di Vittorio Veneto e di un passato in cui l'onore era la sua divisa.

Invitati dagli organizzatori hanno rivolto un saluto ai presenti; il Delegato del Libero Comune di Fiume in esilio dott. Nereo Bianchi che, alla solidarietà del Sindaco Fabietti e dei Dirigenti del Comune ha accomunato quella di tutti gli esuli ed in particolare di coloro che, con il marchio di apolidi, hanno dovuto emigrare e disperdersi nel mondo, sempre però conservando, seppur ormai cittadini di altre Nazioni, l'amore profondo per la Patria Italia; il Vicepresidente della Società di Studi Fiumani dott. Amleto Ballarini che ha ricordato le tradizioni storico-culturali di tutte le città italiane abbandonate all'invasore slavo; il Vicepresidente dell'Unione degli Istriani dott. Luigi Papo che ha toccato il doloroso tasto dei martiri delle foibe carsiche, l'ignobile servilismo della politica di Stato italiana, pronta a grandi espressioni di amicizia verso l'invasore ma non ad onorare quanti hanno subito il martirio per non aver voluto rinnegare la propria italianità; il padre di Alberto Giaquinto, assassinato dagli estremisti di sinistra, che dopo tanti anni dall'efferato crimine lotta ancora per ottenere giustizia da una Magistratura imbecille ed asservita alle direttive politiche oggi imposte.

E' stata poi la volta degli oratori: On. Domenico Gramazio, Segretario generale del C.I.S., On. Nino De Totto, istriano, dott. Sergio Boschiero, Presidente del Movimento F.E.R.T. e dott. Franz Maria D'Asaro, Vicepresidente del Sindacato Liberi Scrittori. Tutti hanno portato il loro valido contributo al deterioro panorama dell'infame Diktat, della viltà e dell'incapacità degli uomini politici di allora e di quelli che tuttora occupano le poltrone del potere, mettendo in risalto non solo la perdita delle provincie orientali ma anche di Briga e Tenda ad occidente, e delle isole del Dodecaneso, il lassismo anche nei confronti di chi alla guerra non aveva partecipato e l'orgoglio dell'Eritrea, non dimentica dei benefici avuti dall'Italia e ancora oggi in lotta contro l'invasore etiopico.

E' stata una bellissima riunione cui ha partecipato una folta rappresentanza di Parlamentari della Destra Nazionale, di esponenti del combattentismo e di giovani. Numerose le adesioni fra cui, applauditissima, quella dell'On. Almirante.

Unico neo l'assenza della stampa, prevedibile dato che i grandi quotidiani si preoccupano delle loro sovvenzioni e per mantenerle indulgono soltanto agli sproloqui destinati al popolo ignorante.

Nella stessa serata, alle ore 21, TELEITALIA aveva in programma una trasmissione celebrativa voluta ed organizzata dal nostro consigliere Schiavelli con la partecipazione del dott. Amleto Ballarini per Fiume, l'avv. Oddone Talpo per Zara e la Medaglia d'Oro Cobolli per l'Istria. Ma è successo il fattaccio. Schiavelli aveva appena dato il via al servizio con un appello a tutti i telespettatori a nome degli esuli e delle città ignobilmente cedute agli invasori slavi quando ha cominciato a parlare Ballarini lo schermo è saltato, mentre si udiva un fono confuso in cui predominava la RAI. Era un boicottaggio bello e buono, uno di quegli atti criminali che nel nostro Paese non fanno cronaca, specie quando vengono toccati argomenti che si vuol far ignorare nel modo più assoluto, uno di quei reati che nessun magistrato si degnerebbe di prendere in considerazione visto che oggi è buona regola infierire contro i "fascisti" e lasciare in libertà gli assassini di altro colore.

A posteriori si è saputo che telefonate, reazioni, inviti a fare denuncia penale, interventi diretti di TELE-

ITALIA al ripetitore, hanno sbloccato la situazione; la scusa è stata ovvia; incidente tecnico, uno cioè di quegli incidenti che alla RAI non accadono mai.

Così, dopo più di mezz'ora di buio, la trasmissione è ripresa. Ballarini, Talpo e Cobolli hanno potuto diffondere le loro voci affinché gli italiani potessero rendersi conto della tragedia che ha colpito i loro fratelli della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria e di parte della Venezia Giulia, dei massacri perpetrati dalle orde titine, di un esodo soltanto tollerato in Italia, di una storia millenaria che da Roma alla Repubblica di Venezia ha permeato quelle terre di una italianità che non trova riscontro nemmeno nella stessa Italia. Schiavelli ha poi concluso ricordando la serietà, l'onestà e la dignità degli esuli ed invocando un mondo che abbatta barriere e reticolati e sappia rispettare per tutti i popoli i diritti alla propria terra, alla propria libertà, alla propria lingua ed ai propri valori atavici.

Ed ora l'episodio più sconcertante e vergognoso della giornata. Data l'importanza dell'evento e l'evidente ricerca di un alibi politico tale da dimostrare la buona fede dei firmatari del Trattato di Osimo s'è mossa anche la RAI e, come al solito, ha messo in mostra la falsità, l'ipocrisia e la propria linea di condotta assolutistica (che per la nostra democrazia non ha nulla a che vedere con quel "fascismo" che viene tirato in ballo appena si presenta l'occasione di una sempiterna condanna). Il 10 mattina è andato infatti in onda «Tre uno tre uno» ed il risultato è stato quello che inevitabilmente ci si doveva attendere dalla RAI. Si è parlato non di Diktat ma di Trattato, ed il conduttore, non smentendo la sua caratteristica di "servitore" dei potenti «quadri-quinquagesima» che fanno il bello e il brutto tempo sulla povera Italia, è stato veramente all'altezza del suo compito. Ha tolto la parola a chi, esule, diceva la verità, mentre ha lasciato ampio spazio a chi, caratterizzato da tendenze slavofilo-comunistoidi, ha trasformato la minoranza slava nei territori ancora italiani in una maggioranza oppressa dalla "minoranza" nostalgica italiana. Ma non basta; le stragi perpetrate dai titini sono divenute inesistenti, le foibe una montatura, la distruzione di tutto ciò che può far ricordare l'italianità delle terre perdute soltanto una bugia.

Certamente per la RAI gli esuli, veri italiani, non devono parlare; si deve invece osannare chi si precipita a rendere omaggio all'infoibatore Tito, dimenticando le foibe, ed a chi non si perita di fare lingua in bocca con gli invasori balcanici. Vergogna!

Nereo Bianchi

DA BOLOGNA

Per iniziativa del nostro Sindaco Fabietti giovedì 19 febbraio, nella sede del locale Circolo culturale Luigi Einaudi, il dott. Amleto Ballarini, autore dell'apprezzato volume «L'Olocausto sconosciuto», ha tenuto una conferenza rievocativa del Diktat, nel 40.mo anniversario della sua imposizione.

Ha presentato l'oratore lo avv. Gualtiero Fiorini, Presidente del Centro, il quale ha rivolto parole di comprensione e di solidarietà per gli esuli giuliani e dalmati e per le nostre terre, delle quali oggi molti si ostinano a voler cancellare sino al ricordo. Dopo avere espresso il suo rammarico per la forzata assenza del Sindaco Fabietti, al quale ha formulato auguri di pronta guarigione, l'avv. Fiorini ha commentato lo stile del Ballarini, sempre alla ricerca della verità, senza paura di scrivere ciò che sente e ciò che pensa, cedendogli quindi la parola.

Ballarini ha efficacemente illustrato la storia del confine orientale d'Italia dalla prima guerra mondiale al trattato di Osimo, soffermandosi particolarmente sui criteri — a dir poco arbitrari — che ispirarono il Diktat. Ha ricordato la prepotenza delle quattro grandi Potenze vincitrici non solo nei confronti degli sconfitti ma anche nei confronti dei loro alleati minori, la vendicatività dei francesi che — pur non avendo gran che contribuito alla vittoria — pretesero Briga e Tenda e vollero costruire quell'assurda geo-politica che fu il Territorio libero di Trieste; la compattezza degli sla-

vi nelle loro esagerate rivendicazioni (purtroppo quasi tutte accolte) contrapposta all'incertezza e alle divisioni interne dei nostri diplomatici. Come noto questi erano degni rappresentanti della nostra classe politica di allora, titubante e piena di contraddizioni interne, pur in presenza di figure della levatura di Benedetto Croce, che fece di tutto per risvegliare una coscienza nazionale, piuttosto assopita dopo la sanguinosa guerra civile del 1943-1945.

Ballarini ha inoltre ricordato gli ultimi morti per l'italianità di Trieste e tra questi il concittadino Manzi, ucciso dagli inglesi nel 1953 per avere sventolato il tricolore per le strade di Trieste, il ritorno definitivo all'Italia della città di San Giusto nel novembre del 1954 e, per concludere, l'infamia del trattato di Osimo, un autentico Diktat autoimposto, con il conseguente regalo della zona B ai vicini "amici" della Federativa, naturalmente con tanto di acque territoriali in omaggio in modo da assicurare ai nostri pescatori l'ebbrezza dell'avventura di andarsi a guadagnare il pane quotidiano ogni giorno con il rischio di venire mitragliati a vista, dato che i fondali profondi dove si trovano pesci (ai quali non importa niente del confine) sono rimasti tutti in acque slave.

Il discorso di Ballarini è stato salutato da un caldo e prolungato applauso dei presenti, tra i quali numerosi i dirigenti delle Associazioni combattentistiche e d'arma e tra questi il Gen. Mastragostino, il col. Ariello ed il Gen. Pini.

DALLA LIGURIA

I nostri concittadini residenti nella riviera di Levante si sono incontrati per ricordare l'infame anniversario del Diktat domenica 22 febbraio a La Spezia, già sede di un Campo profughi, 40 anni or sono, allestito alla Caserma Botti del Muggiano e nella quale trovarono allora ospitalità centinaia di nostri profughi.

Dopo la celebrazione di una S. Messa nella chiesa dei frati domenicani si è avuto la proiezione di un interessantissimo film sull'esodo di Pola, alla fine della quale i partecipanti si sono trasferiti in un caratteristico ristorante locale per trascorrere insieme alcune ore. Tra i presenti il cav. uff. Lino Vivoda, Sindaco del Libero Comune di Pola e il Delegato Prov.le del Comune di Fiume comm. Giorgio Fanton.

DA CREMONA

Anche a Cremona il 40.mo anniversario del Diktat è stato solennemente ricordato. Il locale Comitato dell'ANVGD, guidato dal sempre attivo Presidente Mario Ive, ha preso diverse iniziative per ricordare la storica data del 10 febbraio.

La stampa locale ha rievocato il sacrificio delle nostre genti e così le due emittenti TV locali, mentre gli esponenti della nostra collettività hanno reso visita d'omaggio al Prefetto, al Presidente della provincia ed al Sindaco.

Conclusa la bella manifestazione il dott. Ballarini ha raggiunto la sede del Rotary, dove ha nuovamente parlato del Diktat, mentre i ragazzi della GIOVINE FIUME si sono trasferiti in un ristorante del centro per trascorrere ancora insieme qualche ora, consumando un ottimo menu, condito abbondantemente da autentico spirito fiumano. Giovani e meno giovani si sono così intrattenuti insieme per qualche ora, abbandonandosi alle "ciacole". Ed è questo quel che più conta!

Maurizio Brizzi Carposio

DA GARDONE

Il tradizionale incontro dei fedelissimi al Vittoriale, nel 49.mo anniversario della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio, ha avuto luogo domenica 15 marzo con la partecipazione di Legionari e di esuli fiumani, oltre che di iscritti all'Associazione "Amici del Vittoriale", promotrice della manifestazione.

Dopo la celebrazione della S. Messa e l'omaggio alle Arche che racchiudono i resti mortali del Comandante e dei suoi Legionari i partecipanti si sono raccolti nell'Auditorium dove il dott. Carlo Montani ha rievocato la figura del Poeta Soldato e ha ricordato l'infamia del Diktat imposto all'Italia quarant'anni or sono dalle Potenze vincitrici della seconda guerra mondiale.

Per il nostro Libero Comune erano presenti i Vice-Sindaci dott. Oscar Böhm e rag. Carlo Cosulich, la Consigliere Gina Superina ed il Segretario Generale dott. Cattalini.

Altezza reale,

nel suo recente libro « In nome del Re », scritto in collaborazione con il giornalista Gigi Speroni, si legge, a pag. 102, che « la Croazia oggi ... si estende tra l'Ungheria e l'Adriatico dove si affacciano molte città note soprattutto ai turisti italiani: Rijeka, Split, Pula, Zadar, che allora si chiamavano Fiume, Spalato, Pola, Zara, perché la regione era stata occupata dalle truppe italiane ... ».

Si tratta di un'affermazione che capovolge la verità.

Infatti, all'epoca cui Ella si riferisce (1941), Pola, Fiume e Zara erano parte integrante del Regno d'Italia, né mai si erano chiamate in modo diverso.

Anche Spalato, come tutti gli altri centri storici della Dalmazia, aveva conservato il proprio nome originario fino alla fine della prima guerra mondiale: ne fanno fede le pubblicazioni e le carte geografiche, commerciali e militari, dell'impero austro-ungarico, nonché i portolani del tempo.

Fondata nel 615 dai profughi di Salona, che si erano asserragliati entro le mura del palazzo di Diocleziano, Spalato aveva mantenuto nei secoli, sotto tutte le dominazioni, il suo carattere dapprima romano, poi italico ed infine italiano, accogliendo largamente le idee del Risorgimento. Nel 1848, per preservare l'identità originaria della regione, di cui era la principale città, dall'invasione croata, il Comune chiese all'imperatore che la Dalmazia fosse annessa al Lombardo-Veneto. L'italianità di Spalato trovò poi la sua massima

guida in Antonio Baiamonti, che ne fu podestà indomito per oltre vent'anni (1860-1882) finché non venne destituito d'autorità, caso probabilmente unico nella storia dell'impero, per la sua ferma opposizione alla politica filoslava del governo. Sottoposto a sistematiche persecuzioni, Baiamonti continuò la sua battaglia fino alla morte (1891) nella duplice veste di deputato alla dieta provinciale dalmata ed al Reichsrat di Vienna.

Nel 1918, con una petizione al Congresso della pace a Versailles, Spalato chiese l'annessione all'Italia. Invece fu assegnata, assieme a tutta la Dalmazia, tranne Zara, al nuovo stato jugoslavo. Solo allora Spalato diventò Split.

La stessa sorte toccò alle cittadine delle nostre province orientali dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il nuovo padrone, nel tentativo di reinventarne la storia e di cancellarne le tradizioni, ne stravolse la toponomastica, aggiungendo anche questa vessazione ad altre più gravi e così costringendo 350 mila italiani a lasciare la terra natia.

Questi esuli sono consapevoli di aver compiuto, quarant'anni fa, una scelta irreversibile e sulla quale non recriminano. L'unica speranza cui non rinunciano è di poter consegnare intatto questo loro piccolo brano di storia alla grande storia d'Italia, cui esso appartiene.

Perciò, se qualche sprovveduto redattore del Touring Club Italiano, per comporre una scheda sull'Istria, non sa far meglio che copiare i falsi della propaganda jugoslava, es-

si si indignano e protestano pubblicamente, si dimettono dal non più commendevole sodalizio ed invitano gli amici a fare altrettanto.

Ma se nello stesso infortunio incorre il Duca d'Aosta, allora lo sdegno diventa dolore ed il pensiero corre ai falsari d'oltre confine, i quali non si lasceranno sfuggire l'insperata occasione di poter dire che persino Amedeo di Savoia-Aosta, di cui nessuno può mettere in dubbio la devozione alle patrie memorie, ha riconosciuto che queste terre, temporaneamente occupate dalle truppe italiane, erano slave. Né può essere sottovalutato il danno che, in questi termini, il libro può provocare, sia circolando tra lettori, specie se giovani, ignari dei drammi vissuti dai loro fratelli del confine orientale, sia nei confronti dei futuri ricercatori di biblioteca che, per l'autorevolezza dello autore, prenderanno per oro colato tutte le notizie in esso contenute.

Altezza reale, chi Le scrive è certo che Ella converrà sulla necessità di spiegare all'opinione pubblica come sia potuto passare alle stampe l'incredibile errore storico contenuto nel Suo libro. Questo, sia per obiettivo bisogno di verità, sia per consentirci di rispondere, con la Sua stessa voce, alle prevedibili speculazioni della propaganda altrui.

Voglia comprendere il mio sfogo e gradire i miei saluti.

Edo Apollonio

Presidente prov.le di Gorizia e Consigliere naz.le dell'Ass. Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

DA PADOVA

Sabato 21 febbraio ha avuto luogo a Padova l'ormai abituale riunione bimestrale tra i concittadini locali e gli amici di Mestre, Marghera, Spinea, Scorzè, nonché l'onnipotente Giovanni Ulrich di Verona ed i concittadini di Bologna dott. Host e Branchetta con la gentile figliola.

L'incontro, anche questa volta, è avvenuto nell'elegante Ristorante "Isola di Caprera", dove i convenuti si sono intrattenuti in chiacchiere e nostalgici ricordi fino oltre le ore 16.

Gran parte dei presenti ha raggiunto poi la sede del nostro Libero Comune soffermandosi per qualche altra ora.

A richiesta degli intervenuti la prossima riunione avverrà sabato 18 aprile, vigilia di Pasqua e, probabilmente in un altro locale cittadino. Chi intende partecipare dovrà perciò prenotarsi, telefonando alla sede del Comune, telef. 049/36910, entro il 15 aprile.

Anche all'ultima riunione è stata assai gradita la presenza dei Consiglieri provinciali dell'ANVGD Benito Dario e Dario Righetti, nonché l'iniziativa dell'amico Pizzarotti di far trovare ad ogni posto un pieghevole riprodotto la nostra "Torre" con il ricordo della data dell'infuasto "Diktat".

DA ROMA

Il convivio di febbraio al PICAR ha dato il via all'ottavo anno di questi incontri fiumani che ormai richiamano concittadini anche da altre città italiane e dall'estero.

Per l'occasione anche il polesano Vittorio Tavelli, ormai da tutti qualificato "fiuman", ha voluto dar prova del suo attaccamento alle usanze delle nostre terre, facendo preparare un pranzo alla nostrana nel quale, oltre al resto, si sentiva odore di casa per la "jota" e le "luganighe coi capuzi garbi". Naturalmente non potevano mancare la torta e lo spumante.

Nonostante il tempo inclemente, notevole è stato il numero dei partecipanti. Gradita in particolare la presenza dell'ing. Innocente, Presidente del C.A.I. - Sezione di Fiume, di Carlo Tomsig, che non perde occasione per trovarsi con i fiumani di Roma, di Ladislao Andriani e dell'amico istriano Carvai.

Grandi applausi hanno anche accolto l'intervento del prof. Luciano Muscardin, Presidente della Lega Fiumana e della Società di Studi Fiumani.

Schiavelli, dopo il coro del Nabucco, ascoltato religiosamente in piedi da tutti, ha dato inizio all'incontro salutandolo i nuovi intervenuti e la signora Adele Moroni Vismara, Presidente del Circolo Artistico Culturale Lombardo di Roma, assidua frequentatrice degli incontri fiumani.

Ha poi rivolto, a nome di tutti, un affettuoso augurio al nostro Sindaco Fabietti, appena uscito da grave malattia. Si è detto particolarmente lieto per l'inizio dell'ottavo anno dei convivii auspicandone la continuità per molti e molti anni ed ha concluso segnalando l'uscita del nuovo libro « Notti con la luna » dello scrittore fiumano Enrico Morovich.

Sono poi intervenuti: il prof. Muscardin, che si è detto particolarmente felice di ritrovarsi con tanti cari amici; l'ing. Innocente, che ha ricordato l'attività della Sezione di Fiume del C.A.I. che ha portato la nostra bandiera sulle Alpi Giulie; Nereo Bianchi, che ha riferito sulla presenza fiumana alle manifestazioni indette a Roma nel quarantesimo anniversario del Diktat e sulle trasmissioni di Teleitalia che, per merito di Schiavelli, fanno diffondere i nomi delle nostre città irredente; Vittorio Tavelli, che ha espresso la sua solidarietà ai fiumani per la loro esemplare unità.

Nel corso della riunione, la signora Adele Moroni Vismara è stata protagonista di un simpatico e significativo gesto: ha consegnato a Schiavelli la tessera di socio onorario del Circolo Artistico Culturale Lombardo di Roma.

PER IL RADUNO DI TRIESTE

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

prendi pure le distanze, disenti quanto vuoi, ma lasciami dire queste non troppo umili parole. Intendo aderire e partecipare al nostrano raduno del 1987. Naturalmente con le dovute riserve. Sarò entrato, allora, nel mio novantesimo anno di età e — fino al 20 settembre — quante cose saranno accadute. Ascoltami, dunque, dato che sei rimasto l'ultimo a darmi ancora retta.

Sulla "Voce di Fiume", del 25 gennaio, ho letto, per prima cosa, le malinconiche riflessioni di Oscar Fabietti sulle miserevoli condizioni della nostra "povera Patria". Cosa devo dire? Siamo strutturati per il carnevale; ma, prima o dopo, volenti o nolenti, dovremo rinsanire: non per suffragio democratico, ma per imperioso comando della natura e della storia.

Di ben altra pena sono stato colto quando ho letto i due comunicati di convocazione del convegno. A prepararlo si è già messo al lavoro "un apposito" comitato. Il quale dovrà allestire « una — originale! — tavola rotonda ». Organizzare una mostra. Preparare l'omaggio a Monrupino e a Basovizza: naturalmente previo ovvio consenso condizionato della P.S. Convogliare il con-

centramento a S. Giusto. Disporre l'Adunata. Presenziare la solita pleonastica S. Messa. Provvedere agli onori ai Caduti. Disporre il Corteo e la "Magnada". Assistere al concerto bandistico. Dopo di che, spenti i lumi, andremo finalmente a dormire, fieri della nostra — tutto sommato — allegra giornata.

Comunisti e Democristiani fanno annualmente altrettanto. Però, loro, ci mettono più sfarzo e più partecipazione di colto e inclita. Nonché di preziosissimi elementi dello spettacolo. Se lo possono permettere, dato che sono abilitati ad attingere alle casse del pubblico erario. Noi "povaretti", dobbiamo affondare le mani nelle tasche nostre.

Ma già che siamo ai lamentevoli confronti, permettimi di atteggiarmi, per un momento, a dottor Sottile; non mi piace essere indicato come "irredentista". Del resto mi sentivo preso per il fiocco quando, durante la prima e la seconda guerra mondiale, mi chiamavano "triestino". Accetto entrambe le designazioni se debbono connotarmi, tuttavia sensibilizzano la mia cute. Irredentisti sono i sudtirolesi — da Tiralli, diceva Dante — ma sono marosi medievali schizzati, oltre il crinale alpino, dalla infabile Mitteleuropa, che alcuni di noi, in cerca sempre del ro-

busto alleato, tuttora prediligono. Formarono delle pozzanghere, che noi — secondo il parere di Roberto Forges Davanzati — abbiamo il dovere di assimilare o di prosciugare. Essi — come il mugnaio di Berlino — possono cercare un giudice che decreti il fermo alla bonifica igienica e urbanistica. Il nostro Diritto è prevalente: non c'è bisogno di essere laureati in giurisprudenza per accorgersene. Noi, per debolezza o per viltà, ci arruffiamo all'ONU, all'Aia e alle altre spiritose invenzioni istituzionali e c'imbranchiamo nelle ipocrite filantropie care a Woytilla e a Panella.

Noi, — nati tra le mura di Palazzo Diocleziano — non eravamo frammischiati tra le schiere di Costantino, a ponte Milvio, ma credevamo ancora in Massenzio. Tendenti, come oggi, al fatalismo, restammo battuti. Battuti, non vinti! Infatti l'impero divenne cristiano — o socialista — si corrupe e si frantumò per riproporsi nelle forme più impensabili. L'Europa, allora, si precipitò a raccogliere l'eredità: come oggi Strasburgo, franchi, teutoni, normanni, slavi, africani e asiatici si contesero i ruderi e le carogne. Scoppiarono le guerre religiose. I Carlo Magno, gli Enrico IV si sottoposero a umiliazioni e si arrogarono la prerogativa di offrire donazioni. Noi subimmo

i Santi Uffizi e le Inquisizioni. Ma lo spirito per cui sorse e si mantenne in vita Roma, rigermogliò, in maniera inaspettata, nelle repubbliche marinare. Perciò respingemmo il Medioevo, riprendemmo ardire nei Comuni e nelle Signorie, sfidammo spavaldi la depressione superstiziosa, lanciammo l'Umanesimo e il Rinascimento, accettammo le puntualizzazioni di Galileo e riprendemmo la marcia con il nostro timido — ma foriero di minacce — Risorgimento.

Non siamo, oggi, a funambolleggiare sulla corda tesa sulle Sirti né a curiosare, con la flotta sovietica, dietro la massa coprente appenninica nello Adriatico. Ci accontentiamo di smaltire la sbornia della liberazione col solo proposito di non ripetere certe esperienze.

Sarò, con Voi, a Trieste e mi sottometterò a tutte le liturgie che vorrete. Ma non per servire l'industria turistica e dire grazie a chi ci ha lasciato spingere nelle foibe o ci ha proposto di mascherarci da ufficiali di S.M. per salvarci dagli eccidi. Non verrò per invocare la Giustizia, alla quale non credo, ma per affilare la spada della giustizia per quando mi sarò irrobustito e non avrò bisogno di forti alleati che mi aiutino a tutelare i miei sacrosanti Diritti.

Tuo

Picchio

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXIX puntata)

La "normalizzazione" era avvenuta. La brutta parola che aveva recato il successo al Fascismo s'era concretizzata nella « Marcia su Roma ». Quella parte di italiani che si sentivano stretto l'abito costituzionale impostole dal Risorgimento, aveva deciso di passare dal calibrato alla misura. Le "élites", si sentivano forgiate nel crogiuolo aristocratico della guerra, volevano essere il principio del nuovo. Le maggioranze, rassegnate al dovere del lavoro, si contentavano di cambiare verso il meglio. Resistevano i meno atti alla lotta, temendo di perdere la posizione fortunosamente raggiunta. Lo sviluppo fisiologico dello Stato — concepito come entità giuridicamente limitata — non aveva altro nutrimento che il suffragio. Gli impulsi, le esigenze, gl'imperativi si misuravano in termini di voti e la giurisprudenza non era più strumento del diritto, ma lievito del tornaconto. « Alea iacta est ». Si rinnovava il gesto di Cesare: o la guerra civile o la morte politica dell'Italia.

Troppi gli interessi in conflitto che avevano formato quel nodo; soverchie le incertezze della riuscita; ma allora, il passaggio del Rubicone salvò l'Impero; la « Marcia » lo riconsacrò dopo due millenni. Ogni opera ha il suo prezzo: la prima fu pagata con ventitré pugnalate, cinque anni dopo; la seconda, a piazza Loreto, allo scadere del ventitreesimo anno. Il mondo rimase attonito: quel tanto che bastò a digerire la sorpresa. Presone atto, il mondo conservatore o rivale, cominciò l'opera di demolizione. Fuori dei confini, si capì subito cosa era accaduto: avrebbe, di nuovo, prevalso il temporale sullo spirituale, la rivalità tra i franchi e i germanici o gli anglosassoni, che già paventavano l'avvento degli slavi e degli americani; doveva dunque temere il ritorno di quelli che avevano dominato l'antichità? In Italia si vedeva solo il contingente: l'atto fuggente fermato al discorso interlocutorio dell'« aula sorda e grigia ».

Gestire una società, che ha i suoi limiti preordinati — territorio, risorse, temperie, forza — non è come regolamentare una locanda, dove il capitale investito dovrà produrre più e meglio che durante la gestione precedente. Sfrutterà il territorio in relazione al fabbisogno della popolazione, tendendo al benessere collettivo. Le religioni insegnano che scopo della vita è l'irrazionale, l'al di là. Concetto che trascende l'umanità. Più terra terra, si apprende che dall'equatore ai tropici, bisogno primordiale è il cibo; dai tropici ai circoli polari, l'ausilio del calore. Da questi due fattori partono le civiltà. Le quali non tendono alla unità, perché sono indigene. Scambiare la civiltà con l'espansione è l'errore residuo e ingombrante che ci ha lasciato Galileo dopo aver separato l'astronomia dalla astrologia.

Amministrare uno Stato non è cosa da poco. Sarebbe leggerezza affidarlo alla esperienza, o peggio, alla competenza delle democrazie e dei Partiti. Bisognerebbe che i Parlamenti fossero formati da uomini di scienza, abbondantemente dotati. Invece sono assemblati da deputati, che, per i nove decimi, sono analfabeti. Del resto si sospetta che anche Socrate e Cristo lo fossero. Per altro, chi si potrebbe assumere la responsabilità di riconoscere l'autentico scienziato? Bisognerebbe aspettare, per lo meno, la sua morte. Quanti dei miei docenti universitari, che, nella mia giovinezza, raggiunsero il culmine della celebrità, oggi, non sono più ricordati nemmeno nelle enciclopedie. Ci dobbiamo accontentare del loro contributo contingente e accettarlo con la duplice riserva che il tempo ne riveli l'importanza e ne provi la verità.

La « Marcia su Roma », dunque, fu un punto di arrivo. Ma anche di partenza. Perché, se convogliava gli errori del passato allo sbocco della frustrazione, segnava anche i doveri del riprendersi. La risorta Roma, denominata Italia, non poteva ripescchiarsi in uno degli Stati sorti sulle sue rovine. Anzi, in una imitazione corretta degli Stati più progrediti. Doveva costituire una nuova sintesi dello spirituale con il temporale, condotta dagli uomini che c'erano, intelligenti ma limitati, come Cavour, Garibaldi e Mastai, mentre il capitalismo segnava già da tempo il prevalere della ricchezza su l'indopia, ma anche la carenza della vera capacità sulla cialtroneria. Perciò la « Marcia su Roma » poneva l'inderogabile imperativo di rabberciare il presente e di affrettare il futuro. Questo impazientiva i giovani e raffreddava i vissuti.

Messa da parte la filosofia, occorreva passare senza indugio alla promessa "normalizzazione". Dopo il lassismo e il caos, all'ordine. Senza la brusca asprezza dei trapassi repentini. Far tornare alle case i mobilitati. Ripristinare la circolare dei servizi. Ridurre al minimo i logici malumori e i malcontenti. Poi, ridare credibilità al Legislativo e fermezza all'Esecutivo. Liquidare le fastidiose pendenze della guerra; specie quelle con i nostri esosi alleati: pagare i debiti, fermare l'inflazione, riprendere la produzione, osservare gli orari e le scadenze, sopportare i soprassistenti soltanto dalla nostra contingente fragilità. Rassegnarsi alla pace, interna ed esterna, far fronte alla realtà che si presentava dura e difficile: materia di studio e di meditazione per tutti i temperamenti.

« Non vorrei trovarmi nella pelle del vincitore », mi diceva, allora, un cinico estimatore della indolenza nostrana. I combattenti sanno, per loro natura, che il momento critico della azione si verifica nell'istante in cui si deve porre i freni allo orgasmo incontrollato dello espugnatore. Ci sono voluti secoli, forse millenni, prima di stipulare la moderna convenzione giuridica che la resa rende sacro il sottomesso. Sfoliare le piazze di Roma: disperdere gli squadristi e, nello stesso tempo, mostrarsi loro grati per aver compiuto la fatica di pulire le stalle di d'Augia, ripristinare la normale circolazione tra i pacifici cit-

tadini, riallacciare i vincoli, rallentati fino alla inimicizia, tra esercito tradizionale e reduci, rabbonire e tacitare coloro che si erano ripromessi di individuare i vinti per penalizzarli, tranquillare le coscienze turbate: in virtù del nuovo mito, che proveniva direttamente dal regolamento militare, la disciplina: la quale, oltre a tutto, sanzionava il successo del Fascismo. Ecco i compiti del momento.

Non si deve dimenticare — come, invece, fu fatto vent'anni dopo — che la Marcia su Roma non è stata una sommossa tendente ad avvicinare le forze al potere. Questa immagine poteva far piacere ai vicini "amici tradizionali": francesi, jugoslavi, tedeschi e anglosassoni. Fu, al contrario, la frustata che richiamò gli italiani all'impegno risorgimentale di scuotersi dal millenario torpore ascetico, e, per amore o per forza, tornare al compito umano del produrre e progredire.

L'antifascismo nostrano e quello straniero hanno connotazioni diverse e opposte. Il primo esige unificare la tipologia del costume e delle leggi, introdotti da noi, durante i secoli di dominazione barbarica. Il secondo teme, per davvero, una radicale unificazione. Questo evento storico, o fenomeno, si è già verificato una volta. Roma c'è riuscita. Non così Parigi, Vienna, Madrid, Berlino, Londra, i cui tentativi fallirono. Washington e Mosca stanno per fallire. Il segreto del successo di Roma sta in quel codero cieco che la natura ha posto nel mezzo del Mediterraneo.

E' un discorso imperialista questo, che dispiace a orecchi sensibili e bene educati, i quali respingono i suoni che ritengono sgradevoli. Preferiscono il linguaggio della democrazia che immaginano costituisca il paradiso in terra. Ma la Terra è la terra. Potremmo adornarla con tutti gli aggettivi che la loquela ci fornisce o illuminarla con tutte le suggestioni che vellicano la fantasia, ma ci troveremo sempre dinanzi a leggi che il "corpus iuris civilis" di Giustiniano non menziona. Perché l'Universo è dominato da norme di cui ignoriamo la fonte misteriosa e, tuttavia, c'impegnano a conoscerle.

A questo punto mi sovviene di una conversazione che noi giovanissimi — parlo di quando eravamo studenti universitari — avemmo con Roberto Forges Davanti. Non ricordo quando, né perché si svolgesse. Ma il luogo dove si svolse, cioè il sacrario-salotto di palazzo Macchi, per concatenazione di idee, mi fa pensare alla primavera del 1922. Si parlava, non so perché, dei preconcetti che l'italiano medio nutre per la parola politica. La quale significa amministrazione, come diceva Umberto Nani, parafrasando Aristotele. La politica è un fiore all'occhiello, commentava Bertoldino: chi lo vuole rosso e chi bianco. E' questione di gusti; ma quanti ingredienti ci vogliono per formare un gusto esclamano i cuochi. Molti lo vogliono più duraturo — il fiore, non il sapore — e lo sostituiscono con i distintivi. Allora si accorgono che il discorso non ha né capo né coda. Ma, nel frattempo, hanno inventato un Partito. « Non t'impicciare di politica » è la raccomandazione angosciata che le mamme fanno la mattina ai figlioli quando escono di casa. « Questa è politica » si dice quando il dialogo volge all'inconcludente. « Non parliamo di politica » si anatemizzano le dispute se pendono verso il litigio.

Eppure tutti perseguiamo l'uniformità, anzi l'unità. Il perseguirlo è guerra. Il fine, la pace. Il percorso è la vita. Il traguardo, la morte. Per tutti: per gli uomini e per le galassie.

Giuliano l'Apostata

LA FINE DI UN MITO

Storia Illustrata ha riportato nel numero di gennaio 1987, in "antepriima", la sintesi esauriente di un libro di Nora Beloff, appena uscito in Italia, intitolato « Tito fuori dalla leggenda. Fine di un mito ». La sintesi, arricchita da una chiarificatrice intervista di Antonio Pitamitz con la scrittrice inglese, viene presentata come « un capitolo inedito sulla lotta di liberazione in Jugoslavia ».

« In una provocatoria biografia sul maresciallo » — si avverte nel sottotitolo — « una storica inglese ridimensiona la leggenda dei partigiani jugoslavi. E sostiene che la loro lotta fu soprattutto una feroce guerra civile per il potere ».

Forse una rivista inglese, contraddicendo un'opinione corrente fondata sulle relazioni apologetiche di William Deakin e Fitzoy Maclean sostenute dall'autorità di Wiston Churchill e dall'ingenuità di suo figlio Randolph, avrebbe potuto presentare ai propri lettori inglesi come "inedito" questo capitolo di storia e considerare come una "provocatoria" novità la tesi per cui la lotta di liberazione in Jugoslavia

« fu soprattutto una feroce guerra civile per il potere ». Poco credibile che una rivista italiana importante, edita da Mondadori, ignori che in Italia le tesi della Beloff siano state da tempo sostenute e scrupolosamente documentate.

Esiste infatti nel nostro Paese, da almeno trentacinque anni, una stampa minore (forse più appropriato definirla minoritaria) edita a cura di associazioni, attivamente operanti, degli esuli dalle terre adriatiche, grazie alla quale ogni documento riguardante il movimento di liberazione jugoslavo e la figura di Tito in particolare è stato attentamente raccolto, confrontato con testimonianze dirette e indirette, e proposto, con adeguato commento, all'opinione pubblica italiana a sostegno di tesi in netto contrasto con la storiografia ufficiale dominante. Possiamo dire che questa enorme mole di lavoro, costantemente misconosciuto, trae le sue prime origini proprio a conforto, quasi clandestino, dell'attività diplomatica italiana per confutare le pretese jugoslave ed evitare, almeno in parte, le pesanti conseguenze territoriali del Trattato di Pace del 1947. A nessuno di noi sfuggiva la

importanza di ridimensionare, obbiettivamente e seriamente, il reale apporto della guerriglia comunista in Jugoslavia alla causa degli Alleati tentando di riportare una leggenda alle sue effettive dimensioni. Ci sembrava altresì indispensabile scoprire il "bluff" che la figura carismatica di Tito, nonostante le foibe e lo sterminio dei suoi oppositori, nascondeva con estrema disinvoltura al tavolo delle trattative. Questo lavoro di ricerca proseguì assiduamente e sarebbe troppo lungo qui elencare tutto il materiale disponibile presso l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, il Libero Comune di Fiume in esilio, l'Archivio Museo Storico di Fiume, la Società Dalmata di Storia Patria, la Lega Nazionale, l'Unione degli Istriani e così via. Tutte le tesi di fondo della Beloff, dai rapporti di Tito con Stalin, con Mihailović, con gli Alleati, agli accordi segreti con le forze di occupazione italo-tedesche, dal concreto apporto dei partigiani nella guerra di liberazione alla equivoca personalità morale e politica del Maresciallo, si ritrovano raccolte, tanto per fare un esempio, nell'esauriente libro di Paolo Venanzi - Edizioni L'Esule - « Maschera e volto di un dittatore » uscito quasi vent'anni fa. Nel 1986, per ultimo, il mio libro fuori commercio « L'Olocausto sconosciuto » diffuso, in due edizioni completamente esaurite, soprattutto dagli esuli e fra gli esuli, riassume nel VII Capitolo tutti gli argomenti di fondo per sfatare « La leggenda dei partigiani jugoslavi » e dello stesso Tito. A pagina 122 anticipo le riflessioni che la rivista ora propone in "antepriima" usando quasi le stesse parole: « La propaganda jugoslava attribuirà sempre, di fronte al mondo, quel milione duecentomila morti (dal 1943 al 1945 - N.d.A.) alla ferocia nazifascista e alle cruenti "battaglie" sostenute ma sarà una favola buona per le scuole di Partito e per la dabbennaggine dell'Occidente. La cifra sarà incontestabile, ma per ottenerla si dovrà tener conto del genocidio dei Croati perpetrato dai rossi alla fine del conflitto, delle orrende rappresaglie fratricide di quella che in realtà non fu altro che una spaventosa guerra civile, nella quale slavi scannarono altri slavi senza pietà, rinverdendo gli allori della efferatezza turca ».

E mi si consenta. La bibliografia raccolta a sostegno è davvero imponente.

La Beloff dunque, grazie a una tardiva e salutare conversione, ha scoperto in Inghilterra tutta l'acqua calda circolante in Italia dal 1947 ad oggi.

Possibile che "Storia Illustrata" non ne sappia nulla?

O non è forse un atteggiamento di prudenziale distacco da posizioni non gradite alla politica di buon vicinato del nostro Governo nello spirito di Osimo?

Ma forse questa domanda è più "provocatoria" della scontata biografia della Beloff; e mi scuso per la provocazione.

Amleto Ballarini



Tornemo ciacolar ancora del Porto de Fiume. Xe forsi mejo che scominzio numerar le puntate, cussì che no se perdemo per strada: sta qua xe la terza.

Se ben ve ricordè, ve gavevo fato notar che, al prinzipio del 1946, el ufizio del Porto gaveva 7 impiegati stabili. De mi ve go già deto e cussì anca del capo ufizio Muzio Franceschini. El vize-capo no jera veramente fiuman gnanca lui. Se ciamava Dante Brighenti e, con un nome compagno, de dove altro el pòdeva esser se no de Firenze? El Brighenti no 'l parlava in dialeto, se no che el petava qualche paroleta in fiuman ogni tanto, più per viz che per altro. La sua carica jera quella de capo-contabile e, bisogna ameter, coi cavei petinadi lissi indrio, no so se cola brillante o con aqua e zucarò. El portava anca un per de ociai. El jera scapolo, ma qualche tempo dopo el se gà sposado. Dove che el sia adesso no so.

Altro impiegato contabile jera el Andrea Micheli, ciamado Andricio dai più intimi. El jera un bel toco de omo, sempre de bon umor con tuti. Ai tempi de d'Anunzio, el ne contava, gaveva fatto parte del Batalion Fiuman. De quel che so, el xe morto in Italia diversi ani fa.

Prossimo in lista xe el impiegato Nereo Gherbaz che, fin che son rivado mi sul logo, jera considerato el "giovanoto" del ufizio, anca se el gaveva ben passado la trentina. El vegniva lavorar sempre bel vestido con giacheta e cravata, elegante come un bonbonzin, coi cavei petinadi lissi indrio, no so se cola brillante o con aqua e zucarò. El portava anca un per de ociai. El jera scapolo, ma qualche tempo dopo el se gà sposado. Dove che el sia adesso no so.

Altro tipo molto original in tel ufizio del Porto jera el Giovannì Piccolo, ciamado Giovanin. No so se el sia veramente nato a Fiume o se el sia vegnudo in zità de picio, ma una roba xe sicura: el gaveva tuti i requisiti del fiuman patoco, per molti motivi. Prima de tuto el jera cressudo e 'l abitava in Zitavecchia e zertamente el te gaveva una ciocoleta fiumana cussì fiorida e autentica come pochi se pòdeva trovar. In origine, el Giovanin Piccolo gaveva scomenziado lavorar in Porto come scarigador, ma gaveva mostrado una forte volontà de volerse sburtar avanti e far quacossa de mejo. Cussì che, quando mi son rivado là, el Piccolo jera ufizialmente el datilografo del logo. Come che el gabì fato no so, ma el gaveva una discreta cultura e el bateva a machina svelto come una mitraliatrice. Grazie a lui, se pol dir, go imparà molto per quel che riguarda saver manegiar la machina de scriver e anca per quel che riguarda saver... sfornar parolete, parolaze e frasi fiumane, disemo cussì, poco comuni. El jera un bel tipo, coi cavei neri onduladi ben petinadi e sempre galante cole done. Anca lui me par che sia morto ani fa.

Per "dulcis in fundo" go lassado el ultimo dei sete impiegati originai del Porto. El se meritaria un capitolo a parte e penso che forsi un giorno ghe lo faremo. Anzi el suo nome xe aparso sul nostro giornale più de una volta, menzionado da diversi altri collaboratori. Se trata del mio bon amico de quei tempi interessanti, el sior Mario Valich. Nato nel 1906 in Zitavecchia, el abitava allora (1946) — e el abita ancora oggi — in un bel palazzo de quella che jera la via Parini (rinominada via Fiorello La Guardia). Me ricordo che, in questa casa, abitava anca due che me jera insegnanti co' andavo ale scole elementari de Piazza Cambieri: Steny (Stefania) Gustincich e Mario Decaneva.

El Mario Valich (ciamado Marieto) gaveva la carica, ale volte ingrata, de curar i afari dela Cassa Malati. In più el jera anca el economo e, tempo dopo, sta carica me la gaveva passada a mi. Gaver de far coi portuai e cola Cassa Malati no jera né fazile né divertente. Questo perché ogni tanto se trovava qualchedun che voleva far un pochetin de vacanza per via de un tajeto de gnente o de una macadura. E se ga anca sentì de zerti che, per butarse in Cassa, se ga dado un colpeto de martel sul dito...

Per far fronte a tuto questo, ghe se voleva nervi de fero. Mario Valich, perfezionista e prezioso, jera la persona adata per sto lavor. Ancora oggi, a 80 ani sonadi, una zaja de gente ghe scrive a Fiume per farse resolver problemi de lavor, de pension e altro.

Oltre a tuto questo, el Mario Valich continua a scriver molto sulla nostra Fiume, squasi tuto a proprie spese. La nostra corrispondenza dura già presto quaranta ani.

Devo ripeter che propio el se meritaria un capitolo a parte.

Niflo

AI NOSTRI LETTORI

CORDIALI AUGURI

DI BUONA PASQUA

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Mi scrivo sempre ste robe quando che go un poco de tempo e la Redazion dela "VOCE" le ingruma e le publica una volta al mese e allora magari passa un per de mesi prima che voi lezè quel che mi scrivo: qualche volta magari lezè per Feragosto quel che mi go scritto per Pasqua.

Ma non fa gnente. Importante xe far ste quattro ciocole e non pensar ai debiti e al mal de schena.

Ogi mi voleria ciacolar dela Santa Lucia, dei gati e de l'aqua dolce. Me par come el titolo de una de quele pelicole che i fa ogi in zinema.

In dicembre, un giorno a mi me era vegnudo in mente che da noi a Fiume, in quartier a casa e anche nele ciese, intorno dei presepi era sti piatini con una bela erba verde, alta un 15-20 zentimetri. Noi usavamo, se se ricordè, el giorno de Santa Lucia («el più piccolo giorno che sia»), che xe ogni ano el tredici de dicembre, meter in un piatin ste semenze con un poco de aqua e fino al ventiquattro de dicembre quando che soto el albero fazevimo el presepio (col muscio fresco) sta roba in piatin la era cressuda e era apunto sta erba verde che la fazeva molto figura.

Alora mi me son ciapado su e son andato qua a Francoforte in una botega indove che i vende tute le medicine per le piante che xe come se fossi una farmacia: pirole de vitamina, siropo ricostituente, polvere per copar zimisi e piatole dei girani, crema-spray per far diventar lustre le foje, ecetera. E là i vende anche semenze.

Alora mi ghe go contado la mia storia dela Santa Lucia a Fiume e veramente mi credevo propio che i me gavarìa deto che ste robe le xe robe de Marco Caco e che i me mandassi a quel paese; invece i me ga dado subito, già pronte in un piatin de plastica, sigilade cola carta celofan, ste semenze (che xe semi de cereali ossia frumento) missiade con un poco de tera suta che basta meter un poco de aqua (xe drento anche una carta cole "istruzioni per l'uso" in sei lingue) e in una settimana sta roba la cressi alta un venti zentimetri.

Bon, volè che ve conto per cossa che i vende sta roba?

Xe per i gati de casa che ghe servi come digestivo, purgante e medicina. El matc che el vende in negozio el me ga contado che i gati, sicome che lori i se lava e i se leca el pel tuto el santo giorno (de note i bagola sui copi), allora i ingiotisi anche muceti de sto pel, che no i lo digerissi e che ghe stropa el gargato. Allora sta erba che i magna xe per lori come la Magnesia San Pelegrino e el Sal de Kasbat.

Mi comunque ero tuto contento che gavevo di novo, dopo quaranta ani, i piatini cola erba verde de meter vizin del presepio.

* * *

L'aqua dolce. Mariner de aqua dolce. De noi la era una ofesa e una remenada per un che quando che el montava sula barca o ghe vegniva el mal de mar e el fazeva gatini o el ligava la zima dela barca («cicio non xe per barca») con un gropo cosideto "dela vaca", che con un poco de maretta e un poco de ventisel sto gropo el se molava e la barca la andava per conto suo.

El mar per noi era la roba più natural del mondo, el era un toco del nostro universo, tuto a Fiume gaveva qualchecossa de far col mar, con l'aqua salada.

L'aqua dolce la era per noi, come dir, una roba "foresta" (forsì erimo più in confidenza col vin nero domace).

A Fiume el unico "fiume" che conossevimo era el Eneo che, se volemo, el era più un canal che un vero fiume.

Un vero fiume, lungo e largo, e aqua dolce, un lago grandò era per mi robe che lezevo sui libri (Tom Sawyer sul Mississipi) come preempio anche la nebia che mi non la gavevo mai vista.

Ancora ogi, dopo quaranta ani, l'aqua dolce, fiumi, torrenti, laghi, cascate, xe robe che a mi le me incanta, ma xe robe "nove" anche se da squasi ventizinquè ani vedo passar el fiume Meno (Main) soto i ponti de Francoforte e de Offenbach.

El primo lago dela mia vita xe stà el Lago de Vrana, la prima estate che semo andadi in vilegiatura a Cherso. Era una roba triste.

A mi me fazeva impression tuta sta aqua scura che non la se moveva, in mezo a un paesagio senza omini né case.

E forsi sta prima esperienza la me ga acompagnado per tuta la vita.

El mar el xe movimento, alegria. Ogni stagion, ogni ora del giorno el cambia, el ga un altro color, un altro odor.

Non so se anche a voi l'aqua dolce la ve fa sto efeto.

Mi ancora ogi, non magno pessi de aqua dolce. Solo, qualche volta un tochetin de salmon fumigado, de quel color rosa, sul pan nero con un poco de butiro.

Ma qua preempio tuti i va mati per le trote. Ma volè meter ste "trote" che non le ga gusto de gnente con un bel piatto de scombri rostidi sul carbon dolce con suso un due tochetini de ajo, un poco de petersemolo tajado fin e una joza de ojo de oliva de quel bon?

E tornando a parlar dei gati, pensavo propio ieri che qua in Germania (ovest) ai gati i ghe da de magnar solo quele robe in scatolette che i fa tuta quella reclam sula television e ste povare bestie todesche de Germania no le saverà mai fin che le vivi che bone che xe le teste de scombro che magnava i nostri gati a Fiume, che mi credo che per i gati devi esser el magnar più bon del mondo.

Me racomando muli, anche voi, quando che magné un poco de bon pesse, non steve dimenticar del gato che anche lui, come che diseva el Grande Santo Francesco, el xe una Creatura di Dio.

Ve saluda per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO - U.S.A.

Qualche diavoleto deve gaver messo la coda in tela mia ciocolada del dizembre mischiando un poche de parole e dimenticando la parte più importante, cioè la copia dela lettera che el signor Gino Martinolich gaveva ricevù dal suo amico tanti ani fa. Ecco la qua:

11 novembre 1960

Caro Gino,

credo che lo riconoscerai subito. Come puoi leggere. E' morto in odore di santità, ed intorno alla sua tomba ci sono fiori e cuori d'argento come su un altare.

Pare che ci sia stata una guarigione "miracolosa", e se ce ne sarà un'altra, come mi scrive il Suo Padre Superiore, inizieremo la causa diocesana di beatificazione.

Non so se preghi o ne hai perduta l'abitudine; ma se ti ha fatto del bene, o ti ha allietato con una gita o con i giuochi qualche giornata di quando eri ragazzo, di una preghiera mentale e chiedigli nei momenti di amarezza o di bisogno di aiutarti. Sono sicuro che ti ascolterà, come ha sempre ascoltato tutti noi ragazzi che stavamo intorno a Lui al Circolo. Io l'ho visto qualche mese prima che morisse.

Si torceva nel letto per i dolori e gli spasimi ma tuttavia aveva la forza di sorridermi, come se non avesse niente; nel guardarlo sentivo i suoi dolori, glieli vedevo sulla fronte, sul viso stravolto, ma Lui sorrideva tutto soddisfatto perché avevo fatto 9-10 ore di treno per andarlo a trovare. Dovevi vedere che spettacolo, pietoso e sublime nello stesso tempo. Un uomo martirizzato dal dolore che sorride. Quando penso a quei momenti mi vengono le lacrime agli occhi.

Caro Padre Andrea, veramente padre di tanti ragazzi, premuroso, gentile, buono. Non so dirti altro per oggi perché mi commuovo troppo.

Tanti cari saluti a voi tutti.

Germano

Qua, molti dela nostra gente se prepara per la prossima crociera nei Caraibi (25 aprile) che suscita dolci ricordi... «Mi parrà di tornare indietro di mezzo secolo» — me scrive la signora Alda Padovani — «e mi rivedrò piccola, su una motonave che faceva la spola Fiume-Pola e spesso mi portava dagli zii che avevo lì. Il papà diceva che chi avrebbe passato la classe coi voti più belli sarebbe andato a Pola per l'estate.

La nostra amica, signora Nerina Bacich, se ricorda quando, ragazzina, la andava a veder la partenza del vaporetto "Fresco al Mare" sul molo. La ricorda el vaporetto con tutte le luci impizade e la musica che giungeva fino al molo. I vaporetto ga sempre esercitò un gran fascino anche per mi. Co' viaggiavamo su uno generalmente lo visitavamo da zima a fondo, anche la sala macchine dato che el nostro zio, Mauro Matejčić, era capo macchinista.

Da Chicago ve saluta la vostra

Pellirossa O. T.

Falische del Quarnaro

(XXXVI puntata)

« Trbuh za kruh » = La pancia per il pane

«...»
Certo il Trattato di Rapallo sarà giudicato dalla storia, ma possiamo stabilire fin d'ora che il Trattato di Rapallo ha consumato un avvenimento storico di grande importanza e ha posto il germe di infiniti guai in un terreno anche troppo fecondo. Dopo dodici secoli di lenta avanzata e quattro secoli di lotta con la razza italiana, la razza slava è riuscita ad ottenere dall'Italia, in un documento ufficiale, il primo nella storia, il riconoscimento del suo incontrastato dominio sulla sponda orientale dell'Adriatico. Questo il fatto storico consumato dal Trattato di Rapallo.

Con maggior dolore l'Italia dovrà constatare la scomparsa dei nomi italiani nei paesi sulla riva orientale dell'Adriatico e la sostituzione di essi con nomi slavi. Le nostre genti saranno a poco a poco cacciate dalla riva orientale; le nostre navi mercantili, le nostre barche da pesca incontreranno ostacoli gradatamente crescenti nell'esercizio dei loro diritti millenari, fin tanto che dovranno abbandonare la costa orientale e la bandiera italiana, che riassume le insegne di Roma e Venezia, le loro nobilissime tradizioni, dovrà disertare la costa della Dalmazia».

Dal discorso profetico, pronunciato dal Gen. Caviglia, al Senato del Regno, nella tornata di giovedì 28 luglio 1921!

Ero arrivato "in zima" della via del Municipio (XXX Ottobre), zona rivelatasi nobilmente importante nella storia della nostra "Piccola Patria". Dai nostri buoni villici veniva chiamata Zagrad = dietro la città; ma dai cittadini, con più diritto, Ster = stazio. E come il poeta vernacolo Zuane de la Marsecia, così Gabriele d'Annunzio venne battezzato Gabre de Ster!

Fiume, dopo l'unione al complesso dei Paesi della Corona di Santo Stefano, di cui — dopo Ungheria propriamente detta, e la Croazia (retta da un Bano) — formava il terzo fattore e veniva retta da un Governatore, cominciò ad espandersi "fuori dalle mura". Questa zona — seguendo il piano regolatore della città, elaborato dall'ingegner Candido — ebbe subito grande sviluppo. Sul terreno occupato dalla Banca Austro-ungarica (poi Banca d'Italia) vi era, nei vecchi tempi, la fabbrica di zucchero di Giuseppe Henke. Il territorio del Palazzo del Governo apparteneva al Convento degli Agostiniani, poi al Persich. Quello della Villa Regina Margherita era del barone Androcha, poi degli Orlando, dei Pasquali, nel 1802 di L. A. Adamich, poi ancora del Console inglese Leard ed infine di S.A.I. e R. il Serenissimo Arciduca Giuseppe.

Ho già ricordato la via de Verneda dedicata ad Ernesto, segretario del Consiglio Municipale, il quale cooperò con altri patrioti all'unione di Fiume alla Corona di Santo Stefano, contro le assurde pretese dei Croati. Fece parte della delegazione — con Giovanni Ciotta e Giovanni Martini — inviata a Zagabria per trattare con i Croati. Nella seduta del 9 maggio 1867 del Sabor croato, «le parole dei fiumani, che parlavano in italiano, furono accolte da fischi ed urla di protesta». Nel 1870 venne eletto Podestà.

Lo sviluppo economico della città, dovuto all'operosità, alla intraprendenza ed alle iniziative dei suoi cittadini, e, favorito dal nuovo assetto politico, ebbe come conseguenza l'immigrazione dai vicini territori della Croazia di elementi che, per usare un loro detto, portavano in città il « ventre per il pane = trbuh za kruh »!

I primi cinque Governatori ungheresi dimoravano in case private. Nel 1823 venne eretto, a spese del Comune, un apposito edificio sullo spazio di fronte alla farmacia Mizzan, demolito nel 1896 per dar posto alla nuova piazza, dinanzi la facciata settentrionale del maestoso Palazzo Adria.

Su questa piazza (regina Elisabetta, poi regina Elena) l'artista Gnata, nel primo dopoguerra, fece sistemare il monumento dell'ANCORA della R.N. Emanuele Filiberto, prima nave italiana entrata nel nostro porto nel fatidico 4 novembre 1918, portatrice di una solamente ventennale illusione!

Si vede che l'ANCORA fece poca presa!
Ed eccoci allo STER. Su posizione dominante, nel 1896, venne eretto il sontuoso edificio che — nelle intenzioni dell'architetto ungherese Lodovico Haussmann — doveva esser degna sede del Rappresentante del Governo Ungherese sulle sponde del Mare Adriatico.

Cosa può aggiungere l'ottantaseienne di oggi, — diciottenne di allora — a quanto già scritto da penne ben più autorevoli sugli avvenimenti svoltisi, dentro e fuori del Palazzo!

Interessa a qualcuno che lo scolare delle elementari di San Vito, facesse sfoggio di qualche frase ungherese, insegnatagli dal caro prof. Pasquali, con un coetaneo che girava entro il recinto del piccolo giardino con un buffo cane di grande mole, di aspetto piacevole e con un comportamento dignitoso? Kutya in ungherese. Si chiamava VIHAR = tempesta: aveva un mantello con pelo folto e arruffato ed era tranquillo. Di razza KOMONDOR, che i Cumani, nel 13° secolo, avevano portato nel Nagy Magyar Alföld come cane da pastore.

Oppure interessa a qualcuno ricordare il diciottenne di allora che con giovanile baldanza, recandosi ad un sentimentale appuntamento, superava, a due a due, i gradini della Gradinata Peretti per sbucare sulla splendida via Buonarroti. Era sera... sul tardi... Dalla casa di fronte — le finestre dell'ultimo piano, ... aperte... illuminate — uscivano le note melanconiche di un Notturmo di Chopin...? Primo incontro con la musica...

Ricorderò invece quello che considero il mio primo incontro con il Comandante, quasi una conversazione con tutti noi...

Appena conosciuto l'esito delle elezioni amministrative del-

l'ottobre 1919, dove votarono, per la prima volta, uomini e donne, tutti i pertinenti a Fiume ed al suo distretto, subito si formarono i cortei e il popolo unanime e insonne, nell'ora del giubilo, volle ancora rendere omaggio di fedeltà e gratitudine al Comandante.

Una pioggerella fine fine accompagnava la folla, che in breve si riunì sul piazzale ed invase i recinti del giardino, chiamando ad alta voce il Comandante.

Gabriele d'Annunzio apparve ancora a capo scoperto, sollevando un applauso interminabile.

«Amici spietati — ha detto, salutando il popolo che continuava ad applaudire. Nella stessa sera, a poche ore di distanza, era la seconda volta che il popolo lo chiamava, — amici spietati; il vostro motto è INDEFICIENTER che vuol dire INCESSANTEMENTE. Voi lo rivolgete al vostro Comandante con inflessibile tenacia. Se la mia testa è di ferro, è di lucido ferro, nel petto non ho che palpiti d'amore per consacrarli tutti alla nostra vittoria. E noi che abbiamo tante volte gridato Vittoria o Morte, gridiamo oggi con tutta l'anima, Vittoria e Vita. Alalà!».

Quel lontano "Notturmo" della via Buonarroti mi ricorda il Palazzeo lasciato alle mie spalle dove forse nello stesso tempo si svolgeva «... UNA PAUSA MUSICALE NEL TUMULTO DI FIUME...».

«... La stanza è quieta e semplice. La cupa lucentezza del lungo pianoforte orizzontale la domina. Gli ospiti, pochi, hanno scelto il loro luogo, secondo la simpatia delle cose; e parlano basso. Il mio cane, prima di accucciarsi sul tappeto liscio, gira su sé in tondo ripetendo l'atto dell'atavo selvaggio che separava e piegava così l'alta erba della prateria originaria; e dà il senso della solitudine e della lontananza al mio spirito affaticato dalla ressa dei partigiani. Per le larghe finestre la città di vita, che senza colpo ferire presi laureata in un mattino di settembre, oggi appare coronata di violette. Da Zamet a Santa Caterina, da Cantrida a Drenova, la terra di San Vito fiorisce e aulisce. Sembra che si affranchi dal patimento e del corruccio per rinnovellarsi, come si sprigiona dal sasso carsico per costruirsi...».

Ecco un corale grande di Sebastiano Bach.

Prima d'intraprenderlo, la sonatrice guarda davanti a sé come per abbracciare tutta quanta l'architettura sonora, non apparente se non a lei sola. E già in quel silenzio preliminare è il senso della vastità e dell'equilibrio, il raccoglimento religioso e una specie di risolutezza maschia che fa pari al compito la creatura lieve...».

LE FAVILLE DEL MAGLIO hanno dato una mano autorevole alle FALISCHE DEL QUARNARO...!

Pietro Barbali

FLUMINENSIA

«(...) crisi dei rapporti umani, cattiva gestione, mancanza di quadri, redditi individuali molto bassi, regolamenti aziendali sorpassati che prevedono salari maggiori per una guardarobiera che non per una ballerina, frequenti assenze per malattia, ecc.».

Sarebbero questi — secondo il quotidiano belgradese "Borba" — gli elementi che caratterizzano l'attuale gestione dell'ex Teatro Verdi di Fiume. E per arrivare a queste conclusioni il giornale belgradese ha tratto spunto da «una serie di incidenti avvenuti durante le rappresentazioni dell'Aida di Verdi: pesanti impianti scenografici crollati nel bel mezzo dello spettacolo (...)».

Poiché dell'argomento si sono interessati vari giornali jugoslavi, il "Consiglio" del Teatro in questione si è sentito in dovere di diramare un comunicato, centrando il proprio chiarimento sulle... cadute di una piattaforma mobile durante le recenti rappresentazioni dell'Aida. «(...) è vero — è stato quindi affermato — che ci sono state tre cadute, che l'ascensore (cioè la piattaforma mobile, N.d.R.) è precipitato da un'altezza di due metri, che pesa circa 100 chilogrammi, che non è caduto sugli esecutori (erano già saliti sulla piattaforma), che hanno riportato ferite lievi (...) la prima volta quattro persone, la terza volta una». E' vero altresì — si è aggiunto — «che i responsabili, nel frattempo, hanno preso le dovute misure per scongiurare altri incidenti simili (...)»; è stato

pertanto proibito l'uso dello ascensore e sono state richieste le dovute modifiche alla scenografia». Il Consiglio comunque constata — si è concluso — «che, purtroppo, alcuni hanno usato il fatto dell'ascensore per rilasciare dichiarazioni e rivelare dati inesatti cogliendo l'occasione per pubblicizzare prese di posizione personali (...) provocando così tensioni inutili e compromettendo i rapporti interpersonali».

Nonostante il tono e la forma del "comunicato" surripertato non si può proprio dire che i guai dell'ex Teatro Verdi fumano si riducano ad un difetto della piattaforma che regola la mobilità delle scene. Ce ne dà conferma Rosanna T. Giuricin in un suo articolo pubblicato oltreoceano sul quotidiano "La voce del popolo". Scrive anzitutto la Giuricin: «Il disagio a teatro esiste davvero e non è attribuibile a fatti occasionali come quelli che hanno fatto accendere la miccia; i problemi traggono origine da condizioni materiali precarie, dall'impossibilità di una resa artistica che vada al di là di ciò che è istituzionale (...)».

Qualche maggiore indicazione è intervenuta in questa occasione da un'intervista con il direttore ed il vicedirettore del Teatro, rispettivamente prof. Zvonimir Fabijanić e Nenad Segvić. Ad una domanda riguardante i "quadri" del Teatro è stato risposto: «Politica dei quadri significa anche e soprattutto avere dei mezzi a disposizione per assicurare a tutti redditi adeguati e, naturalmente, la possibilità di risolvere in un periodo ragione-

volmente breve la questione dell'alloggio, un aspetto di tutta la faccenda che da noi è totalmente trascurato (...). Ora con la nomina del nuovo direttore dell'Opera nei prossimi giorni, abbiamo completato i quadri dirigenti di tutti i complessi ma non quello dei tecnici. A Teatro dovrebbero lavorare ingegneri; noi non ce lo possiamo permettere. Gli operai vengono da noi ad imparare il mestiere, alla prima occasione se ne vanno. Fuori dal teatro, il loro reddito è subito raddoppiato (...). Il teatro non ha strumenti, gli orchestrali usano i propri con un indennizzo (...). Chiedete ai nostri pensionati come vivono dopo aver calcato per anni le scene? Questo sì, ha sapore di scandalo, ma non ce ne curiamo (...).

Abbastanza chiari sono stati i due intervistati suaccennati anche per quanto riguarda il mancato scambio degli attori con le altre città ed il mancato sviluppo di un ruolo regionale dell'ex Teatro Verdi. «Fiume — si è dovuto ammettere anzitutto — è considerata provincia; noi non abbiamo il privilegio di apparire alla televisione per cui il pubblico delle altre città non ci conosce (...)». Ed in merito al mancato ruolo regionale del Teatro si è precisato: «Per quanto concerne l'Istria non siamo in grado di sostenere le spese delle singole rappresentazioni che dovrebbero venir coperte dal ricavato della vendita dei biglietti. Sappiamo che si tratta per lo più di posti piccoli dove anche con il teatro strapieno non si riuscirebbe a raggiungere lo scopo (...). Qualche anno fa, quando le condizioni materiali ce lo permettevano, si andava a Parenzo, Rovigno, Buie, e i teatri erano sempre gremiti; ora ciò non è più realizzabile».

Non richiede certamente commenti tutta la problematica fin qui esposta. E preferiamo non aggiungere commenti nemmeno alle conclusioni dei due suaccennati intervistati: «La cultura costa troppo? Va bene, ma ci vuole».

Mario Dassovich

NEL LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

Abbiamo appreso con piacere che il Libero Comune di Zara in Esilio ha ripreso con nuovo ritmo la propria attività dopo la nomina a Sindaco di Ottavio Missoni e a Segretario di Giovanni Puccinelli.

La Giunta, dopo avere ricordato i concittadini Silvano Drago e Silvio Fattovich, recentemente scomparsi e dopo avere proceduto all'assegnazione dei vari Assessorati, ha ascoltato la relazione del dott. Ristrondo sul suo viaggio in Australia e sui lavori del Comitato di coordinamento, Salghetti Drioli ha riferito sulle attività culturali del Comune e Vallery sull'organizzazione del raduno unitario di Trieste.

Il Sindaco ha comunicato che le gare di giavellotto ai prossimi campionati di atletica leggera saranno dedicate alla M.O. Antonio Vukasina e che in maggio a Noto di Rosolini, in Sicilia, sarà murata una lapide a ricordo dell'ultimo Prefetto di Zara, Vincenzo Sorrentino, barbaramente ucciso dai titini.

SONO STATO A... PADOVA

Siamo in marzo, il mese è un po' pazzarello, ma ormai l'inverno è passato e la bella stagione si avvicina a grandi passi. Con questa di oggi quindi sospendiamo le interviste a Padova; le riprenderemo a novembre.

La scorsa domenica siamo andati a trovare la signora Clelia Deffar in Arricotti, in Via Aosta, 32. La sua bella casa, più che un'abitazione è una pinacoteca, tutte le pareti essendo ricoperte di quadri.

Della famiglia Deffar abbiamo già riferito quando siamo andati a trovare l'amico Ennio, ma se allora abbiamo dimenticato qualche particolare ora cercheremo di riparare.

Clelia Deffar, cugina di Ennio, abitava a Fiume in Via Tiziano, 21; suo padre, Giuliano, gestiva un negozio di biciclette e pezzi di ricambio.

Quando frequentava le scuole elementari sua insegnante era la signora Fama. Insieme abbiamo sfogliato un vecchio album di ricordi; in una paginetta le firme delle sue compagne di scuola: Bruna Scrobogna, Silvana Bulian, Lucilla Imberti, Mirella Dagri, Lina Superina, Vally Stefani, Roberta Alessandrini, Giuliana Rusich, Palmina Silva, Laura Stella, Edda Bucci, Mirella Bradamante, Silvana Superina, Elvia Spohar, Natalina Gustinich, Milva Superina, Egle Segnan, Eleonora Veliak, Gina Stella, Marisa Cucelli. « Chissà dove sono finite — dice la concittadina — quanto mi piacerebbe avere loro notizie! »

Ebbene, se qualcuna di queste leggerà qui il suo nome, prenda carta e penna e scriva; farà piacere all'amica.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Padova e qui Clelia ha continuato gli studi laureandosi in pedagogia. Ha lavorato per molti anni al Centro Parapsicologico di Padova, ora fa l'insegnante.

Suo marito, il sig. Arricotti, è un noto avvocato. Hanno un figlio, Iacopo, che frequenta le elementari.

Ricordiamo anche la sorella Ileana; abita nelle vicinanze, è sposata con un padovano, ha due figli.

Vicino all'aeroporto, in Via Bonaventura Cavaliere 9, abita il sig. Alberico Colonnello. Anche di lui riferiremo le cose più essenziali, in quanto della famiglia Colonnello abbiamo già scritto quando siamo andati a Forlì a trovare sua sorella Odinea, sposata con l'amico Ferruccio Colombi.

Il nostro concittadino è vedovo; sua moglie era di Padova; gli sono rimasti tre figli: una abita a Milano, l'altra in Sardegna, il maschio è con lui e fa il cameraman per TelePadova.

In Via Acquapendente 67, abita il Dr. Luciano Falcone. A Fiume abitava nella casa dei ferrovieri, in Viale Camicie Nere dato che suo padre, Arturo, di origine abruzzese, era dipendente delle Ferrovie dello Stato. Sua mamma, la signora Righetti, era brindisina, ma con i suoi familiari si era trasferita a Gorizia, dove aveva un negozio-bazar.

Anche il sig. Falcone venne trasferito a Gorizia, così le due famiglie ebbero l'occasione di

conoscersi, di stringere amicizia e di sposare due figli. Vennero a Fiume nel 1926.

Dei due fratelli Falcone il dott. Fulvio, nato a Gorizia, abita a Milano, è Primario medico presso l'Ospedale Fatebenefratelli. Lo ricordiamo ancora come studente volonteroso e valido sportivo; praticava la scherma con molta abilità. Sua moglie è svizzera, ha due figli.

Anche il Dr. Luciano lavorava a Milano; è direttore di una industria farmaceutica; però abita a Padova, sua moglie è veneziana, ha due figli: una laureata in lingue, sposata, l'altro studia legge, desidera entrare in magistratura.

Mi racconta ancora che quando frequentava le scuole elementari sua insegnante era la signora Raimondi, mentre la signorina Maria Bombig (mia indimenticabile insegnante) lo aveva preparato per l'esame di ammissione alle scuole medie.

I Falcone lasciarono Fiume nel 1943 alla volta di Verona, dove il padre era stato trasferito. Dopo la morte dei genitori, i due fratelli si divisero: prendendo residenza uno a Milano e l'altro a Padova.

In Via Bufferio 5, spiccano tre grattacieli; in uno di questi abita la signora Caterina (Anita) Umile ved. Gastaldello.

La signora Caterina è una fiamma di vecchio stampo, ha 78 anni ed una memoria formidabile; ricorda di aver visto d'Annunzio, Vittorio Emanuele III, Mussolini, Zanella e tanti altri ancora.

Nata in "Zitavecchia", abitava in Calle dei Grigioni; suo padre, il sig. Consolato, faceva il fornaio nel panificio del sig. Carisi, in Calle Canapini, negozio che in seguito ha rilevato e mantenuto in attività fino all'inizio della prima guerra mondiale, quando vennero internati in Austria perché cittadini italiani.

Ritornati a Fiume, andarono ad abitare a "Centocelle" (Valscurigna), Palazzo Spadoni, dove suo padre aperse una bottega di pane e pasticceria.

Il sig. Umile si è sposato due volte; con la prima moglie ha avuto due figli: Paolo, sposato con una Milceni, abitava vicino alla chiesa degli ebrei; dopo l'esodo trasferitosi a Napoli dove è morto, lasciando sette figli; Caterina

(Anita) con la quale parliamo, lavorava nel negozio di chinchiglia del sig. Albino Reich, in Braida; era iscritta alla "Giovine Fiume", si è sposata con il sig. Gastaldello, un padovano che lavorava a Fiume nel campo dell'edilizia; dopo sposati sono andati ad abitare a Zamet nelle case del Silurificio. Lasciarono Fiume nel 1944 alla volta di Padova e qui il sig. Gastaldello ha lavorato all'Automobil Club.

I coniugi Gastaldello hanno avuto due figli: Gabriele, morto a Padova ad appena sei mesi, e Ilaria; nata a Padova (sua mamma vive con lei), lavora in uno studio legale; suo marito, il sig. Balin, è padovano, fa il magazzino ai magazzini "P.A.M."; hanno una figlia, Lara, che frequenta il Liceo linguistico. La nostra concittadina è vedova.

Ritornando al sig. Consolato Umile, in seconde nozze ha sposato la signora Bacich. Compare d'anello il sig. Giraldi, papà di Rudi, il quale ha regalato alla sposa un anello a forma di cuore sormontato da mini-moretti. Di questo esistono due esemplari, uno lo ha la moglie di Rudi, l'altro la signora Caterina; ce lo fa vedere, è bellissimo.

Con la seconda moglie, il sig. Consolato ha avuto altri figli: Antenore, morto 40 anni or sono, scapolo; Derma, lavorava nel negozio del sig. Curatolo; venne arrestata dai titini perché con documenti falsi portava in Italia quei fiumani che non potevano avere il "visto partire". Doveva essere fucilata, ma se la cavò con cinque anni di carcere. Lasciata Fiume, venne destinata al Centro Raccolta Profughi di Novara e qui è morta. Non era sposata. Eleonora è a Milano, vedova, aveva sposato il sig. Pacor che aveva una pasticceria ed un laboratorio per la produzione di coni di gelato in Valscurigna - palazzo Spadoni. Anche i suoi genitori avevano un bar-pasticceria in Via Buonarroti vicino all'osteria del sig. Bulgarelli. Ha una figlia sposata. Consolato è morto, era sposato con una fiamma che è rimasta a Fiume, ha due figli; Esperia è a Milano, sposata con il sig. Pockai, che lavorava al Silurificio.

Sergio Stocchi

SFULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXVI puntata)

Il tempo passa inesorabilmente e prosegue la segnalazione di avvenimenti riguardanti la nostra Fiume ed i fiumani; sulla "Voce" appaiono le notizie del radunetto di Vicenza a maggio e del raduno nazionale di Trieste a settembre. Ci sono poi le segnalazioni delle periodiche riunioni di Roma, Padova, Genova e degli altri luoghi ove i fiumani in esilio si incontrano soprattutto per non obliare il passato... E così via, anno dopo anno!

Anche a Fiume il tempo passava ma era meno inesorabile, perché le giornate erano sempre diverse una dall'altra,

in fa terre italianissime furono date in regalo alla Jugoslavia per l'opera propugnatrice di un suo predecessore.

Certo quel predecessore non ne ebbe poi grande giovamento perché sappiamo tutti come Tito si comportò verso i padrini russi, onde ingratiarsi i più danarosi americani; però, in un clima di revisione generale, chissà che non salti fuori anche il classico "nodo che va al pettine" e, visto che Gorbaciov è pronto ad accettare ed ammettere tutto (vedi Cernobyl), c'è da augurarsi che qualche nostro governante, ravvedutosi anche lui, voglia interpellarlo su questo spinoso problema. E sarebbe bello che Gorbaciov, in linea con lo spirito "democratico" che sembra l'abbia pervaso, riconoscesse ora la giustezza dell'autodeterminazione dei popoli giuliani e dalmati: mi vien già da ridere nel pensare alla faccia che farebbero certe altre "grandi" Potenze, ma soprattutto i nostri "Osimanti"...

Un interessante articolo sulla storia di Fiume e sulla impresa dannunziana ho potuto spulciare dal "Corriere dei Piccoli", n. 37 del 1929. L'articolo, a firma di Domenico Vaccari, è intitolato semplicemente « FIUME » ed è corredato da tre foto: la Torre Civica, il Palazzo Adria e l'Arco Romano. Significativi l'inizio e la conclusione del servizio che riporto testualmente: « Sul principio del nostro secolo sor-geva a Fiume una associazione di giovani alla quale fu dato il nome di "GIOVINE FIUMI". Essa si proponeva di diffondere sempre più l'amore verso la propria patria, l'Italia, di difenderne il buon nome e la cultura contro le mali arti dell'oppressore, e di prepararsi per il giorno in cui un avvenimento avesse potuto tradurre in realtà il più grande e il più bello dei sogni: la redenzione di Fiume dallo straniero e la sua annessione all'Italia. Questa associazione accoglieva i giovani di tutte le classi sociali, dalle più elevate alle più modeste, ed era capeggiata da un giovanissimo patriota, dotato di molta intelligenza e di grande ardimento: Riccardo Gigante ». E il servizio, dopo aver narrato le vicissitudini di questi giovani per raggiungere le truppe italiane durante la grande guerra e dopo aver illustrato la Città ed i suoi più caratteristici luoghi e monumenti, così concludeva: « Se però voi chiedeste ai fiumani qual'è la costruzione cittadina che a loro sta più a cuore, quasi tutti vi risponderebbero: l'Arco Romano! Quell'arco romano che, sul limitare della città vecchia, si presenta come l'atto di nascita romana di questa città, e con l'incrollabile saldezza delle sue pietre parla ai secoli con la voce eternamente italiana di Fiume ».

FIUMANI

« La Domenica del Corriere », n. 23 del 1942, nella nota rubrica « Chi l'ha visto », che in quegli anni aveva assunto vasta dimensione per il gran numero di persone che "sparivano misteriosamente", riporta l'appello della signora Grazia AQUILINO, via Fabio

Filzi n. 14, Fiume, che chiede notizie di Calogero AQUILINO, di anni 39, alto m. 1,64, bruno, con una cicatrice al mento che si è allontanato il 18.2.1942 da Fiume senza dare più notizie di sé. Vestiva abiti di lavoro. Ne viene anche pubblicata la foto.

— Tale G.P.A. da Fiume scrive a Massimo Bontempelli, conduttore della famosa rubrica di colloqui ("Tempo", n. 98 del 1940). Dice il G.P.A.: « ho letto qualche vostro libro e credo che abbiate del talento in voi... ». Risposta: « La ringrazio di cuore del giudizio, ma non so dargli l'elenco dell'opera di Renzi, lo troverà facilmente da un libraio ».

— E termino anche questa volta con due tristi segnalazioni di ricerche di militari: "Tempo", n. 205/1943: la signora Maria MOLETTI, via Belvedere n. 5, chiede notizie del figlio S.Ten. MOLETTI Agatino del C.S.I.R., dato disperso sul fronte russo, mentre sul n. 207 della stessa rivista, vengono chieste notizie del S.Ten. RAICICH Bruno da Fiume, del 52° Rgt. Art. "Torino" (P.M. n. 152). Sembra che da oltre Arbugiova (Val-lone della morte) sia giunto con lieve congelamento ai piedi, fino a Cercovo e ricoverato in quell'ospedale dal 25 dic. 1942 al 16 gen. 1943. Mancano notizie dirette dal 15 dic. 1942. Fin qui la notizia.

Dell'eroe RAICICH, ho trovato riscontro nell'« ALBO DEI CADUTI DI FIUME », edito dal nostro Libero Comune, mentre il MOLETTI non è menzionato. Speriamo che almeno lui sia riuscito a salvarsi da quell'inferno di ghiaccio!

Ferruccio Trapani
(continua)

Libri

Alberto Cosulich - « I naufragi nel '700 e nell' '800 » - Casa editrice « I sette », Venezia.

Con la pubblicazione di questo libro l'Autore ha inteso rendere omaggio ai moltissimi marinai istriani che hanno sacrificato la vita in tutti i mari del mondo nel '700 e '800.

Il libro è arricchito di bellissime riproduzioni a colori degli ex voto che si trovano nella chiesetta dell'Annunziata a Cigale di Lussinpiccolo e al Santuario di Tersatto nelle prossimità di Fiume; attraverso a questi si rivivono momenti di paura e di angoscia, vissuti dai nostri avi navigando sui diversi mari del mondo. Stupisce il fatto che tutti gli ex voto siano redatti in lingua italiana, anche se le navi spesso battevano bandiere straniere.

Si tratta di una pubblicazione molto ben documentata, di alto valore sentimentale, che comprova ancora una volta la italianità della marineria del Quarnero e dell'Istria.

Mario Coglievina

UN FIUMANO A NEW YORK

Lasciato il campus della Columbia University, nell'Upper West Side, mi accingo ad affrontare una lunga camminata che mi porta alla New York Public Library, nel cuore della metropoli americana, da quel giorno punto di riferimento insostituibile per le mie ricerche di letteratura americana.

E' una fredda e grigia mattina del tardo autunno del 1973: gelide raffiche di vento investono gli stremati alberi di Bryant Park. Consulto vario materiale bibliografico su H.D. Thoreau e scopro che in una altra biblioteca vicina sono custoditi dei manoscritti, mai pubblicati, dello scrittore americano relativi alla storia e alla cultura degli indiani d'America.

Dalla 42.ma mi porto alla 36.ma strada, attraverso alcuni isolati verso l'East Side e mi trovo di fronte all'austera ed aristocratica Pierpont Morgan Library. Un signore alto, distinto e molto cortese, mi accoglie nella sala di lettura; scambiamo qualche parola di rito in inglese ma i suoi occhi scorgono il "Corriere della Sera" che fa capolino dalla tasca del mio soprabito e immediatamente l'idioma nazionale ha il sopravvento: «Italiano?». «Sì, sono Franco, vengo da Milano e mi interessa di letteratura americana». «Sono Guglielmo, sono nato a Fiume».

Nasce così un'amicizia che conta ormai circa 3 lustri; veloci pranzi, più rilassate cene, vagabondaggi vari nelle zone più vecchie e suggestive di New York, tranquille passeggiate al Central Park, corrispondenza varia, suoi rientri estivi in Italia, miei ritorni periodici a New York, hanno un tema dominante: la tragedia

storica della Venezia Giulia, i ricordi personali di Fiume, la lingua e la cultura di una popolazione mai dimenticate nonostante la tremenda ed imperativa esigenza d'assimilazione insita nella società americana.

Tra i grattacieli di New York, l'euforia convenzionale del Village, l'animazione perenne di Little Italy e Chinatown, lo snobismo stereotipato di Soho, l'atmosfera ovattata del Central Park sono così venute a conoscenza, dalla voce di Guglielmo, da ritagli di giornali storici e contemporanei, da libri, riviste, fotografie conservati con profondo amore ed orgoglio, di una parte di storia del mio Paese che, confesso, mi era quasi totalmente sconosciuta per gravi carenze personali e della scuola italiana, endemicamente impreparata ad affrontare tematiche a noi così vicine e che hanno lasciato drammatici segni e ferite aperte nel tessuto nazionale.

Mi pare di poter dire che in Guglielmo vi è un ricordo indelebile della terra d'origine — l'America non lo ha né estirpato né mutato — che a volte si stempera in toni elegiaci, altre diviene risentimento deciso per un'ingiustizia subita, più spesso si fa denso rammarico per aver dovuto pagare un prezzo elevato per una pagina, a dir poco, indecorosa della storia di una Nazione, d'altro canto ricca come poche di grande cultura e civiltà.

Certo a Guglielmo Kmet devo molta riconoscenza per avermi dischiuso, senza mediazione alcuna, un universo che merita interesse, considerazione e solidarietà; queste poche righe altro non sono che un omaggio sinceramente dovuto e forse troppo a lungo procrastinato.

Franco Meli

LA «FIUME»

Molti dei lettori ricorderanno la Compagnia di Assicurazione che portava per ragione sociale il nome della nostra Città: "FIUME".

Subito dopo l'annessione di Fiume all'Italia, il Governo di allora, con l'appoggio dell'I. N. A., acconsentì di dotare la nostra città di una Compagnia assicurativa come valido supporto alle già avviate attività industriali, petrolifere e cantieristiche presenti nella Provincia del Carnaro, offrendo altresì una occasione di lavoro a parecchi nostri concittadini.

Grazie all'interessamento dell'On. Host Venturi, del Comm. Riccardo Gigante e dell'allora Governatore di Fiume, Gen. Gaetano Giardino, si costituì così, il 28 aprile 1924, la "FIUME", Società Anonima di Assicurazioni e Riassicurazioni, con Sede e Direzione Generale in Fiume, con Capitale Sociale di L. 10.000.000 interamente versato.

La Compagnia, con gli Uffici nel palazzo di Corso Vittorio Emanuele III, n. 39, sotto la direzione dell'Avv. Arturo Ancona sviluppò rapidamente il lavoro assicurativo espandendosi su tutto il territorio nazionale. Alla morte dell'Avv. Ancona gli successe il figlio, Dott. Guido, il quale potenziò la Società a tal punto da portarla al livello delle altre maggiori consorelle nazionali.

Vennero istituite Agenzie in tutti i capoluoghi della penisola, con Rappresentanze anche all'estero: Vienna, Budapest, Atene e, dopo la guerra d'Africa, ad Asmara.

Acquisì il portafoglio italiano della Compagnia francese "La Patrimoine" e, per il ramo assicurativo contro la grandine, si affiancò alla Compagnia "La Terra" di Milano.

In poco più di un decennio

la "Fiume" si confermava così una grande realtà assicurativa, grazie all'efficienza dei validi dirigenti ed impiegati che la costituivano; fra i primi ricordiamo: Rinaldi, Catuzzi, Poggi, Pizzul, De Vicariis, J. Lado, Visioli, Toso, Forte, Cosutta, Luyk, Vanich, ecc.

Purtroppo, nel 1940, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, molti dipendenti vennero richiamati alle armi e nonostante nuove assunzioni, l'attività assicurativa, come tutte le altre del resto, segnò un forzato rallentamento; di lì a poco intervennero difficoltà di contatti regolari con le varie rappresentanze ed il Direttore, Dott. Ancona, fu costretto a creare Sedi Compartimentali a Milano per il Nord ed a Roma per il Centro Sud, coordinando fin dove possibile, per tutta la durata della guerra, il lavoro delle succursali.

Alla fine della guerra, nel 1945, nel periodo in cui tutte le attività della penisola trovano spunto per tentare una ripresa, la "FIUME", così come tutta la nostra Città, soggiace all'occupazione degli slavi, che collocano un loro esponente nella Compagnia come fiduciario.

La "FIUME" proseguì così ancora per un anno, finché nel novembre 1946 fu obbligata a chiudere i suoi uffici, accusata di essere un'azienda antislava.

Nella notte del 15 novembre 1946 il Direttore Generale, Dott. Guido Ancona, venne prelevato da agenti dell'OZNA (polizia titina) ed incarcerato. In seguito ai maltrattamenti subiti e per le sofferenze fisiche e morali patite decedeva il 4 dicembre 1946 all'Ospedale di Sussak.

Nel frattempo i dipendenti, man mano che ottenevano il permesso dagli slavi di uscire dalla città, si dirigevano con le famiglie e con le loro masse-

rie a Roma, dove, per fortuna, vennero sistemati alla meglio e poterono riprendere il lavoro nella costituita "FIUMETER" la quale, nonostante le prime difficoltà (macchine e mobili erano rimaste a Fiume requisiti dai titini mentre l'archivio venne recuperato appena dopo un anno) riuscì a consolidarsi in campo nazionale.

Ma evidentemente la Compagnia non era destinata a trovare vita tranquilla nella penisola. Nel 1970 venne, per ragioni politiche o scelte economiche, assorbita da "Le Assicurazioni d'Italia", cancellando così il suo nome.

A noi resta il sospetto che qualche nostro politico filojugoslavo non gradisse mantenere in una grande Compagnia un nome che riecheggiava apertamente quello della nostra Fiume.

Sia durante la guerra che col passare inevitabile degli anni molti colleghi sono scomparsi; a loro vada un riverente ricordo al quale riteniamo si assoceranno di certo anche i "veci" della vecchia "FIUME" fra i quali: Giovanni Bohuny, Elsa Borri, Mario Carmelich, Lia Cosulich, Francesco Causin, Timea Ferlan, Aldo Furst, Livio Galzigna, Elvira Gherbaz, Francesco Ghio, Rodolfo Jelenek, Rino Lenarduzzi, Guerrino Lodi, Renato Lukich, Marco Maghi, Mario Male, Cleone Maragos, Armando Martini, Pietro Micotti, Nereo Milinovich, Evelina Padoani, Matteo Petris, Nella Puhali, Ferdinando Roani, Amedea Rock, Tullio Saiza, Floriano Samani, Alessandro Sandorfi, Romeo Santiloni, Valdo Segnani, Alessandro Serdoz, Bruno Stefan, Pasquale Sussain, Giulia Szraga, Aldo Treleani, Gino Valentin, Giulia Vannino, Ottone Winkler, Irma Zuanni ed il sottoscritto.

Arturo Sachs

LIBRI

Serenella Zottinis - «Non c'è nulla contro di te»

- Silvia Editrice, 1986.
L. 15.000, pag. 184.

La "philosophia vitae" della scrittrice fiumana che si dipana, in una filigrana sommersa, nei 19 quadri che costituiscono questo volumetto, pur dimostrando di conoscere l'animo dell'uomo (almeno per certi suoi aspetti vitali) e di scandagliare le pieghe di una morbosità lasciva — che nella sua espressività immediata tradisce la tensione verso una purezza desiderata e, forse, prediletta — rimane sulla battaglia a raccogliere ciò che il mare rimanda: conchiglie, alghe: resti.

Il nulla contro di te — nulla di rapporti esasperati e non vuoto metafisico o metapsichico — osta un impulso che, qua e là, pulsa e si intravede. Perché allora non tuffarsi nel mare stesso? Perché non abbandonarsi nella tenerezza avvolgente dell'onda e sperimentare che qualcuno è con te, qualcuno è per te?

Le situazioni morbide — troppe e irrisolte nella penetrazione della loro bassezza («Gli indumenti cadono l'uno dopo l'altro», p. 13), detto altrimenti: il piatto, stanco giro di spirale in cui il sesso si abbruttisce e svilisce la persona, non sfocia in un grido di pura dedizione e di abbandono riposo («La luna pietosamente si nasconde», p. 14).

Le continue provocazioni, gli abusi — innegabili e constatabili. Ma l'occhio che scruta la storia — pur ammettendo tutto l'intrico di ogni rapporto vitale — non può infrangere questo velo («A ciascuno dei presenti sfuggiva la vera sostanza delle cose», p. 99)?

Milano — dispensatrice di «felice illusione» (p. 77) che «costringe a guardare in faccia la realtà della vita» (p. 77), — esprime un'opposizione flagante Illusione/realtà, segno e spia di una scollatura a livello intimo.

Sono le sfaccettature di uno stesso ed inquietante interrogativo: io chi sono? Perché sono? Introspezioni di una realtà che le pagine tormentate, meditate e catartiche nella

loro radice, spietatamente dipingono ma non colgono, paradossalmente, nel loro dinamismo ontologico.

Serenella Zottinis, affascinata e travolta dall'avventura "uomo", dalla misteriosità della persona, è carente di un sensorio che colga le vibrazioni più nascoste, quelle celate che consentono di avvertire la «fragranza restituita» (p. 184) come nello distendersi in cerchi concentrici: il sasso colpisce lo specchio d'acqua e l'onda rimanda all'onda il suo grafico vibratile e la sua nascosta energia. Tocchi di vitalità.

«Fine» quindi non nella accezione — pur rispettabile — di *work in progress* sì di una conclusione aperta, dilatata, capace di accogliere l'Infinito che pizzica, con dolce amicizia e prossimità non inquieta, le corde di questo nostro essere che non possiamo pensare concluso e concludibile, così Milano sembra proporci.

Almeno la Milano zottinisiana.

I quadretti idillici e campestri, le marine dalle pennellate morbide non riescono a mascherare il dolore, il vuoto e l'inconsistenza anche del rapporto più pieno (o saturo?) fra due persone: ricadono e miseramente si chiudono su se stesse.

Righe che incitano alla riflessione, alla presa di posizione dialogica, alla ricerca di Qualcuno che appaghi e dia vita a radici fiumane (lombardizzate nel quotidiano) sempre vitali e roride.

Christiana Jona

Per i tipi delle edizioni del MESSAGGERO di S. Antonio di Padova ha visto recentemente la luce un interessante libro scritto da Franco Pitau e Giuseppe Ulivi intitolato «L'altra Italia - Il pianeta emigrazione».

L'altra Italia è il mondo della nostra emigrazione che può effettivamente considerarsi una seconda Patria, dato che sono ben 5 milioni gli emigrati che conservano la cittadinanza italiana e dato che ben 30 milioni sono stati gli emigrati nel corso dell'ultimo secolo, sparsi in quasi tutti i paesi del mondo.

Gli autori nel loro lavoro esaminano i problemi attuali dell'emigrazione, approfondiscono la tematica sociale e previdenziale ed illuminano lo aspetto del tutto nuovo per l'Italia, trasformatasi recentemente in paese di immigrazione per notevoli masse prove-

nienti dal Terzo Mondo.

E' un libro che merita leggere dato che offre abbondantemente materia per meditare.

Bruno Zoratto, il Direttore di "Oltreoconfine", il periodico dei nostri emigrati in Germania, da noi segnalato già altre volte per le sue interessanti pubblicazioni, ci ha regalato ora un nuovo libro, dedicato questa volta a «I FRATELLI CHIANG», edito dalla «Thule Libri - Romano Editore» di Palermo.

Lo Zoratto è un profondo studioso della Cina e della Repubblica di Taiwan, più nota come Repubblica di Formosa. Si tratta della Repubblica creata da Chiang Kai-shek, guidata oggi dai suoi due figlioli, i fratelli Chiang appunto. E' alla loro saggia politica che la popolazione deve la prosperità raggiunta, tanto che il reddito personale pro capite dei suoi cittadini è oggi uno dei più elevati di tutto il continente asiatico.

Non possiamo che essere grati all'amico Zoratto per averci fatto conoscere con questo suo nuovo libro tanti aspetti sconosciuti di un paese così interessante quale la Repubblica di Taiwan.

INCONTRARSI DOPO 40 ANNI

Sono passati 40 anni e più dai nostri ultimi incontri. Eravamo una quindicina, circa, tutti nati intorno al 1921. Amici per la pelle, ci vedevamo ogni giorno. Infatti possiamo dire che per 15 anni, dalla nostra infanzia in su, ci siamo visti ogni santissimo giorno della settimana, incluse le domeniche, nonché Pasqua e Natale. Soltanto la naja ed altre cause di forza maggiore potevano tenerci lontani. Eravamo così presi dalla nostra profonda amicizia ed attratti dai nostri passatempi che ogni altra manifestazione della vita passava in seconda linea.

La scuola, il lavoro e le altre responsabilità erano per noi obblighi e doveri che facevamo, sì, ma con grande stento e malavoglia; li facevamo perché non potevamo farne a meno un po' per la spinta dei nostri genitori, un po' per bisogno finanziario della famiglia ed un po' anche per la necessità di imparare un mestiere; ma tutto il tempo libero lo passavamo fra giuochi e divertimenti dove sprigionavamo tutta la nostra spensierata felicità di essere giovani.

Passata l'infanzia cominciammo ad uscire dal nostro guscio con veloci perlustrazioni nei rioni vicini come la Piazza del Latte, sotto la Torre, e San Vito. Quest'ultimo però con qualche cautela, perché i « muli de la sù i era forti e molto vivaci ».

Le grotte del Molo Lungo erano, d'estate, la nostra spiaggia.

Cominciarono a piacerci pure i film, specialmente quelli americani. Il più delle volte non avevamo i soldi per l'ingresso al cinema e perciò usavamo mille espedienti ed acrobazie per "scampar dentro per gente".

Alla domenica, verso l'una, ci trovavamo in "piazzetta" e contavamo i soldi che avevamo in tasca per poi decidere sul come passare quella giornata festiva.

Eravamo, come si dice, « tutti per uno e uno per tutti ».

Eravamo pure entrati nel periodo delle prime veloci e timide occhiate alle ragazzine.

Ma la nostra vera passione era il calcio e questo occupava

le passeggiate sentimentali.

A rovinare tutto venne la guerra.

Nei primi tempi a noi non preoccupava tanto perché eravamo troppo giovani per la leva e così potevamo continuare le nostre belle avventure. Ma ben presto il tempo ci raggiunse ed arrivarono le "cartoline". Uno alla volta lasciammo Fiume per destinazioni diverse. Ci rivedevamo occasionalmente quando venivamo in licenza.

Poi venne la caduta del fascismo, el "ribalton", i tedeschi, la Todt, il bosco, i repubblicani. Tutti questi avvenimenti ci misero a dura prova

anche lui rispose tanto entusiasta; poi dall'elenco telefonico di Venezia trovammo Moriccio Zambelli; a Trieste Luciano Bartolomei; a Fiume Marietto Rusich e Tome Gartner; sulla "Voce" abbiamo letto che Sandro Rosa risiede a Novara e da Novara si aggiunsero a noi anche Nando Rosa e Guido Pok; non siamo riusciti a trovare Maro Nori e Mikich Magasić, ma in seguito ad una inserzione sulla "Voce" ci arrivò una lettera dall'Australia dalla signora T. Dentamaro, residente a Perth, con l'indirizzo di Maro Nori, ad Avezzano d'Aquila. Dell'amico Mikich sfortunatamente nulla e

ti gli altri ci ritroviamo alle undici precise di domenica 21 giugno 1986 davanti al Bar Roma. Ci abbracciamo a lungo e con commozione. Siamo tutti con i capelli bianchi o anche calvi, qualche ruga solca le nostre guance, le nostre voci sono più profonde un po' per l'età ed un po' per l'emozione del momento; ma i nostri occhi sono vivaci ed esprimono tutta la nostra gioia e contentezza di essere ancora una volta assieme dopo più di 40 anni in quel posto che tante volte ci vide giovani e baldanzosi.

Passiamo assieme delle ore bellissime che mai dimenticheremo e ci aiuteranno a continuare a sognare ed a progettare una prossima riunione.

Così ci lasciamo con la speranza di rivederci fra due anni.

Luciano Susan e Alceo Lini

UN SALUTO DAL BRASILE

Riceviamo e pubblichiamo:

Un altro ano xe passà e cussì xe un ano in più da contar che son lontan dala nostra cara Fiume; xe ormai passadi 35 ani de quando mi e la mia fameia semo partidi.

Me ricordo come fosse oggi: jera el mese de marzo e faceva ancora fredo quando gavemo lassà la nostra casa, in via Rudolf Strohal, vizin alla piazza Regina Elena. Mia sorella, più vecia de mi, e la mamma ne tegniva per man a mi e ai miei due fradei più picci; mi avevo 13 ani e i fradei 11 e 9. Mia mamma portava un vecio capoto e un paio de scarpe rote e cussì mia sorella; noi tre fioi tutti in braghete curte, una camiseta con manighe curte e un paio de zivate tute a remengo. Faveva fredo; i due più piccoli i pianseva perché i voleva tornar a casa; camminavamo verso la stazione con una valigia tuta rota, quasi svoda perché tuto gavemo messo in un casson che era sta mandà avanti carigo de padele e strafanici. Mi con el canton del ocio guardavo la mamma che piangeva silenziosa; ogni tanto netavo el naso del più piccolo perché el iera rafredado come noi tutti.

Apena arivadi a Opicina me par, (anche se non son sicuro), i ne gà dà la cena e una naranza a testa e poi i ne gà messo in un baracon per passar la notte; me ricordo che durante la notte gavemo magnà anche le scorze tanta era la fame che gavemo, dato che erimo stadi tutto el giorno senza magnar niente.

Scrivo queste righe per farghe saper a quei che non sa e specialmente ai giovani quanto gavemo patido noi, muleti de Fiume, costretti a ingrumar quele poche robe che gavemo e andar via dala nostra città, che ne apparteneva da secoli, per non star soto el straniero.

Ma come xe vero Dio un giorno sarà fata giustizia; el tempo xe passado e noi fiumani, sparsi per el mondo, gavemo fato la nostra vita nei vari paesi de questo pianeta, ma el nostro cor e el nostro pensier xe sempre là, a Fiume.

Mi xe 35 ani che son in Brasil ma continuo a esser e a sentirme fanaticamente fiumano. E fiumano resterò fino all'ultimo respiro.

Massimo Speciani



Davanti all'ex Bar Roma, da sinistra a destra: Luciano Susan, Guido Pok, Moriccio Zambelli, Alceo Lini, Luciano Bartolomei, Tome Gartner, Sandro Rosa, Gaetano Fuciak e Marietto Rusich.

e ridussero alquanto le nostre attività; ma appena possibile eravamo di nuovo assieme.

Arrivarono gli jugoslavi. Qualcuno venne deportato per attività anti-governative, altri optarono e qualche altro scappò in Italia; qualcuno infine rimase a Fiume. Uno di noi, oggi, si trova in Australia e noi due in Canada.

Così ci hanno e ci siamo divisi e persi di vista. Passarono gli anni, molti anni: circa quaranta. Più il tempo passava e più interessati ed ansiosi diventavamo di sapere la sorte degli altri. Dove erano? com'è stata la loro vita? si erano sposati? figli? nipoti? di questi assomiglia qualcuno a loro quando erano giovani?

Così noi, Luciano Susan ed Alceo Lini, decidemmo, dal Canada, di iniziare le ricerche.

Ci mettemmo a contatto, prima, con Gaetano Fuciak a

ancora più sfortunatamente abbiamo dovuto constatare che ben 5 dei nostri amici sono morti prematuramente: Pasquale Granata, Ervino Locatelli, Antonio (Tuci) Simonetti, Renato Susani e Tristano (Tano) Toich.

Fra di noi inizia così una fitta rete di corrispondenza con scambi di fotografie e prime notizie personali. Siamo tutti sposati, padri, nonché nonni.

Stabiliamo di incontrarci a Fiume la domenica del 21 giugno, alle undici del mattino, davanti all'ex Bar Roma. L'eccezione per una simile inaspettata riunione si fa sempre più grande.

Noi dal Canada voliamo in Italia. L'entusiasmo ci ha messo le ali ai piedi ed infatti decidiamo di fare a piedi il tragitto che va da Trieste a Fiume per poter ammirare più da vicino quel terreno dove



In trattoria a Castua, da sinistra a destra: Moriccio Zambelli, Nando Rosa, Gaetano Fuciak, Luciano Bartolomei, Sandro Rosa, Alceo Lini e Marietto Rusich.

Fiume il quale ci rispose con grande entusiasmo e così nacque il desiderio di un raduno di tutti i vecchi amici. Gaetano sarebbe stato in questi due anni di ricerche, il nostro indispensabile punto di riferimento in Europa. A Thunder Bay, Ontario, Canada risiede il fratello di Paolo Gaggiano e da lui abbiamo avuto il suo indirizzo di Torino, ed

sono le nostre radici. Prima di arrivare a Fiume, sempre con il sacco in spalla, saliamo sulla cima del Monte Maggiore e da lassù ammiriamo per alcune ore il nostro bel golfo, Cherso, l'Istria tutta e naturalmente Fiume.

All'appuntamento mancano, per motivi familiari, Paolo Gaggiano, che rivedremo poi a Vicenza, e Maro Nori, ma tut-



La torretta del Monte Maggiore.

La nostra infanzia la passammo tra le mura della Piazza Tre Re; la "piazzetta", così la chiamavamo noi, che si trovava alla periferia della cittadella vicino al Duomo.

Essa era un paradiso per i nostri giuochi, perché era completamente isolata dal traffico pedonale da sei banchi di frutta, posti in fila lungo un lato, e questi la dividevano dalla strada.

I venditori e venditrici di frutta erano nostri parenti o amici delle nostre famiglie così che noi eravamo liberi di far tutto il chiasso che volevamo. E qui nacque, fra giochi e corse, risate e pianti, quella nostra amicizia che poi doveva rivelarsi così profonda da durare per anni o meglio per sempre.

la maggior parte del nostro tempo.

La "piazzetta" era sempre il nostro punto di ritrovo ma per il calcio ci trasferimmo in quel di "Scoietto". E qui, sotto la guida del signor Renato Tessarolo, formammo la squadra dell'Eneo che nella seconda metà degli anni 30 raggiunse a Fiume una certa notorietà.

Il periodo dell'Eneo è il più bello della nostra gioventù perché allo sport avevamo aggiunto le emozioni dei primi amoretto, i primi balli, le prime passeggiate "su e so per el Corso".

Le gite e le scampagnate diventarono più interessanti. Il Caffè Fiumara, in Piazza Scarpa, era la nostra ultima tappa serale, dove rientravamo dopo

PROSSIMI INCONTRI

AD ASOLO IL SECONDO RADUNO DEI LAURANESI

Come promesso prospettiamo il programma che con la capace collaborazione di Bepi Kamenar ed Uccio Tenci è stato elaborato per domenica 26 aprile ad Asolo e dintorni:

- Ore 10: arrivo ad Asolo. Drink di benvenuto nei giardini dell'Hotel Cipriani offerto dal direttore e concittadino Giuseppe Kamenar (le macchine potranno sostare nella piazza della cittadina);
- Ore 11: S. Messa solenne al Duomo;
- Ore 12,30: partenza in corteo per il ristorante da Celeste di Venegazzù. (Si attraversa una splendida zona collinare ed appena passata Montebelluna ci si inoltra nel Montello, famoso per i suoi vini; distanza ca. 15 Km. da Asolo);
- Ore 13: pranzo tipico presso questa trattoria il cui proprietario ci ha messo a disposizione per tutto il pomeriggio un ampio salone, con possibilità di esibizione per gli orchestrali.

Per coloro che desiderassero arrivare il sabato e pernottare anche la domenica abbiamo contattato l'Albergo "Al Gallo" di Montebelluna, posto vicino alla stazione (tel. 0423/302801).

Montebelluna si può raggiungere comodamente in treno, prendendo a Mestre la linea per Udine, scendendo a Treviso e prendendo poi il treno per Montebelluna. Per eventuale appoggio rivolgersi a Diego Stradi (tel. 0423/23043).
Come lo scorso anno cercate

di estendere il presente invito a tutti i lauranesi che conoscete e per prenotarvi telefonate o scrivete a:

- Dott. Zmarich Antonio
Ponte di Brenta (PD)
tel. 049/625462;
- Dott. Prischich Casimiro
via Cippico - EUR (Roma)
tel. 06/5917518;
- Prof. Tomnich Paolo
via Coroneo - Trieste
tel. 040/757939.

A tutti Buona Pasqua ed arrivederci ad Asolo.

Vostro amico

Tonin Zmarich

IL RADUNETTO DI VICENZA

Ricordiamo ai nostri lettori che il 3 maggio avrà luogo il preannunciato radunetto di Vicenza. Veramente, dato il successo delle precedenti edizioni ed il notevole numero di partecipanti, sarebbe più giusto parlare di raduno che non di radunetto.

Ricordiamo che per consentire la perfetta organizzazione dell'incontro è opportuno confermare la propria partecipazione scrivendo o telefonando al Delegato Prov.le Pasquale Badalucco (via Ghellini, 14 - tel. 0444/501718).

Siamo sicuri che anche quest'anno i nostri concittadini vorranno partecipare in buon numero a questo simpatico e ormai tradizionale incontro.

LA MESSA DELL' ENEO

Ricordiamo che l'annuale S. Messa della Società Nautica ENEO sarà celebrata domenica 26 aprile nel Tempio di Garzola (Como) secondo il programma già comunicato.

LA SCOMPARSA DI JOLANDA PETRIS



E' deceduta il 7 febbraio ad Helsinki, dove risiedeva, all'età di 76 anni, Jolanda Petris, artista di fama mondiale.

Nata a Pola il 5 settembre 1910 la Petris visse durante la prima guerra mondiale a Klagenfurt e alla fine del conflitto si trasferì con la famiglia a Fiume dove cominciò a studiare canto con il Maestro Pippo Arrigoni, insegnante al Liceo Musicale.

Dopo qualche anno il Maestro si trasferì a Bologna es-

sendo stato chiamato a prestare la sua opera al Conservatorio Musicale e qui la Petris — che nel frattempo aveva perduto la mamma, la prima sua ammiratrice e che fino alla morte l'aveva incitata a continuare i suoi studi — lo raggiunse. Fu in questo Conservatorio che poté diplomarsi a pieni voti.

Nel 1935 e 1936 vinse la borsa di studio per soprano del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Non poté purtroppo dedicarsi alla lirica per una forte miopia e si dedicò quindi all'attività concertistica sia in Italia che all'estero, anche a fianco di Beniamino Gigli; innumerevoli i concerti dati per beneficenza durante l'ultima guerra. Ebbe così ad esibirsi in Svezia, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna cantando sempre nelle lingue originali dato che parlava correntemente, oltre che l'italiano, il tedesco, il francese, l'inglese, lo svedese ed il finlandese.

Il nome di Jolanda Petris figura nelle Enciclopedie della musica in tutti i paesi d'Europa dove era più nota che non in Italia. Nel 1963 le fu conferita la "Stella della solidarietà italiana" di 3.a classe per aver diffuso all'estero il bel canto italiano. Per 20 anni è

stata insegnante di canto alla Accademia di Helsinki, tanto che il Presidente della Repubblica finlandese ha voluto premiarla conferendole l'onorificenza nel 1982 di "Cavaliere della rosa bianca" per avere diffuso il canto italiano in Finlandia.

Nella sua lunga attività ha insegnato anche all'Accademia chigiana di Siena, conseguendo la medaglia al merito, mentre altre medaglie e riconoscimenti le sono stati conferiti dall'Accademia di musica svedese e da altre. Ha fatto parte, come rappresentante italiano, della Commissione internazionale di musica a Lipsia, Budapest, Venezia e altrove. Oltre che nei paesi del nord Europa ha dato concerti in Russia, in Spagna, negli Stati Uniti, in Canada, Messico, Brasile, Argentina, Venezuela.

A Fiume ha dato un solo concerto, ancora giovanissima (nel 1934), al teatro Verdi.

Male crudele l'ha stroncata la mattina del 7 febbraio, lasciando nel dolore il figlio Claudio e la nipotina che adorava. La salma è stata cremata, come da sua volontà, e le ceneri deposte al cimitero di Helsinki.

Anita Simcich

RICERCHE

Le Poste ci hanno restituito i giornali destinati ai sottoindicati concittadini perché irricevibili al vecchio indirizzo:

Dorcich dott. Ferruccio, Reco - La Gattolla Giuseppe, Chiavari - Jelovseg Antonio, Livorno - Leonessa Rodi, Torino - Sterle Ada ved. Fiorito, Venezia - Fucci Alfredo, Milano - Roli Lauro, Modena - Sterle Sergio, Milano.

Saremo grati a quanti ci potranno dare informazioni sui predetti.

* * *

Il dott. Achille Ragazzoni, Farmacista di Colalbo sul Renon (BZ), è alla ricerca di un vecchio numero della rivista TERMINI e precisamente di quello del giugno-settembre 1939 che era dedicato alla Romania.

Chiunque fosse in grado di soddisfare la richiesta del dott. Ragazzoni, eventualmente anche con una fotocopia, è pregato di prendere con lui contatto.

DAL CANADA

Da un numero di EL BOLETIN, edito dal Club Giuliano Dalmato di Toronto, abbiamo appreso che continuano i preparativi per la crociera programmata per la fine del prossimo aprile. E' previsto che la nave toccherà i seguenti porti: San Juan, Curacao, Caracas, Grenada, Martinique, St. Thomas e che la crociera avrà la durata di una settimana. Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi alle varie Agenzie di viaggio o alla Segreteria del Circolo (P.O. Box 3 - Station L - Toronto).

Sullo stesso numero abbiamo inoltre letto il programma di attività predisposto per quest'anno, un riassunto delle attività svolte negli ultimi tempi varie altre notizie e abbiamo ammirato una serie di belle ed interessanti fotografie.

Nella Nostra Famiglia

Nel segnalare le notizie tristi e liete che interessano in particolare famiglie di nostri concittadini esprimiamo a quelle che sono state ultimamente colpiti nei propri affetti più cari la nostra sincera partecipazione al loro dolore e le condoglianze di tutta la nostra collettività.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato:

il 17 maggio scorso (ma la notizia ci è pervenuta soltanto ora), a Sydney, RICCARDA CESARE in VERONESI, lasciando nel dolore il marito e le figlie;

il 14 settembre, a Trieste, come già abbiamo segnalato, RINALDO SALVIOLI, di an-



ni 70, già dipendente del Lloyd Triestino, lasciando nel dolore la moglie Nerina, il figlio Eldo, le sorelle Laura e Margherita, il cognato Ferruccio;

nei primi giorni di gennaio, a Trieste, RETHEL WEISZ, di anni 81, titolare del negozio di vetrerie e cristalli sito nel Corso; nel darne notizia "Il Piccolo" ha simpaticamente ricordato come il marito, Felice, discendesse « da una

famiglia fiumana con tradizioni centenarie nel ramo »;

il 24 dicembre, a Lucca, IDA STEPANCICH ved. SATTI, di anni 92; lo comu-



nicano le figlie Doria Sirolo (Lucca), e Elda Bisaia (Pontedera), con le rispettive famiglie;

il 26 dicembre, a Milano, NELLY FAVERO, di anni 66,



già dipendente dell'Amministrazione Postale prima a Fiume e poi, dopo l'esodo, a Milano. Lo comunicano gli amici Boris, Silvana ed Amedea;

il 26 dicembre, a Novara, MARIO UDOVICICH; lo annunciano i figli Sergio, Egle e Nini;

DALL'AMERICA

Siamo stati informati di una piccola riunione di nostri concittadini avvenuta a New York, nelle sale del Grand Hotel Plaza, lo scorso dicembre ad iniziativa del sig. Carlo Milesa, venuto appositamente da



Le concittadine Neumann, Padovani, Giraldi e Zancopè all'incontro di New York.

Toronto. Tra gli intervenuti i coniugi Giraldi e Zancopè, i signori Kmet, Barta, Facchini, Velimiro Turanov, Alda Padovani, la sig.ra Alice Neumann e altri.

Scopo della riunione era l'esame del progetto di una crociera da organizzare nel prossimo aprile con una nave

dini intrecciando "ciacole" e canti in sana allegria.

Nel corso della riunione è stata particolarmente festeggiata la concittadina Alice Neumann, più nota a Fiume con l'appellativo di "Bella ebrea", sempre arzilla nonostante i suoi oltre 90 anni d'età.

il 9 gennaio, a Torino, **DA-
NIELA KAMENAR** ved. JA-



GODNIK, lasciando nel dolore i figli Orietta ed Elvio con le loro famiglie;

della scomparsa del Legionario Fiumano col. **ALFREDO ZALLOCCO** abbiamo già dato



notizia nel numero precedente; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo ancora una volta agli amici e a quanti l'hanno conosciuto;

il 15 gennaio, a Milano, **MASSIMILIANO MONTENOVANI**, di anni 51; lo piangono la moglie, la madre, la sorella e gli altri parenti;

il 26 gennaio, a Fiume, **ADALBERTA GSCHAUER** in **FISCHER**, di anni 89, residente a Grado; ha lasciato nel dolore il marito Vittorio e la figlia Erica;

della scomparsa della concittadina **GIUSEPPINA MOTTEL** ved. **PANESE** abbiamo



già dato notizia nel numero precedente; ne pubblichiamo oggi la fotografia a richiesta della figlia prof.ssa Maria Grazia, alla quale rinnoviamo, insieme alla sorella Amelia Stuparich Mottel, le nostre sincere condoglianze;

della scomparsa della professoressa **GISELLA SPOGLIARICH** ved. **BARTA**, av-



venuta a Livorno il 29 gen-

naio, abbiamo già data la notizia nel numero di febbraio; a richiesta dei familiari pubblichiamo oggi la foto della Scomparsa per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta ed in particolare ai Suoi ex allievi di Fiume, Milano e Roma;

il 7 febbraio, a Cinisello Balsamo, **GUSTAVO SUSMEL**,



di anni 81, già dipendente della nostra Azienda dei Servizi pubblici e, dopo l'esodo, dell'ATAM di Livorno fino a quando venne collocato, nel 1965, in pensione. Ne piangono la scomparsa la moglie Maria Csonka ed il figlio Lorenzo con la sua famiglia;

il 16 febbraio, a Viterbo,



MARIA FIORENTIN ved. **ROSSI**, di anni 95, lasciando nel dolore la figlia Nives Grubessi, i nipoti dott. Odino e Diana, e gli altri parenti;

il 21 febbraio, a Belluno, **FERNANDA CRULCICH** ved. **MARASPIN**, di vecchiaia e ben conosciuta famiglia fiumana; di Lei parleremo più ampiamente nel prossimo numero.

RICORRENZE

Nel 3° anniversario della scomparsa di

DORA OSSOINACK
in **WANKE**

avvenuta a Genova il 10 aprile 1984, il marito dott. Riccardo insieme ai figli, alle nuore ed ai nipoti, La ricordano con profonda commozione a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Le sorelle Edda Cubic, Francoforte, e Etta Ulrich, Canada, ricordano a quanti li conobbero i genitori

GIUSEPPE RUCAVINA
deceduto il 18 aprile 1949 e
ERNESTA BELFIORE
ved. **RUCAVINA**



deceduta il 18 novembre 1953, insieme al fratello

ELIO RUCAVINA



deceduto il 18 marzo 1984.

Nel 10° anniversario della sua scomparsa (27 aprile 1977), figlie, sorelle, genero e nipoti ricordano con immutato affetto la loro

FRANCESCA CARGNEL
in **VALENCICH**



Nel 45.mo anniversario (1/4) della scomparsa di **BORISLAV SOLDATICH** Medaglia d'argento al V.M. perito in seguito all'affondamento dell'incrociatore "Giovanni dalle Bande Nere", l'amico Aldo Marsani Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

RETTIFICHE

Per un'involontaria svista del proto nel numero di gennaio abbiamo invertito le fotografie dei concittadini **OTTO RUBINICH**



deceduto a Milano il 31 dicembre scorso e
BRANCO RUBINICH



deceduto ad Adelaide il 5 dicembre dell'anno precedente.

Ai familiari degli Scomparsi chiediamo di scusarci.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

VITTORIO COLANTUONI e **ANNA RITA EPISANI**, Napoli, che lo scorso 12 ottobre a Roma, nella chiesa della Civiltà cristiana a Villa Malta, si sono uniti in matrimonio; i nostri rallegramenti vanno estesi al papà Ernesto, alla mamma Etta Lostuzzi, alla sorella Lidia e alla nonna Maria Zobeck Lostuzzi, esuli da Fiume;

MARCO DEFFAR, Padova, il quale è stato recentemente eletto Tribuno degli universitari locali, cioè capo di tutta la goliardia patavina.

MASSIMO SPECIARI, Itabiba (Barsile), che con la sua squadra ha vinto per la seconda volta consecutiva il campionato di calcio "seniores" della città; sulla maglia sociale il nostro Massimo non dimentica mai di apporre lo scu-

detto con i colori della nostra Fiume;

TEO e **NELLY GOBBO GHERBAZ**, Chiavari, che il 26 settembre (ma noi l'abbiamo appreso solo ora), hanno festeggiato le loro nozze d'oro; coniugi **ALDO MANZONI** e **JOLE VERBANAZ**, Trevi-



so, che il 7 dicembre, circondati dai figli, dai parenti e da amici, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

APPELLO AGLI AMICI

Nel pubblicare le offerte pervenute negli ultimi giorni di **Gennaio** e nel mese di **Febbraio** esprimiamo il nostro vivo grazie ai concittadini ed agli amici che in tale modo hanno voluto ancora una volta confermarci la propria solidarietà ed il proprio apprezzamento.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Stella rag. Michele, Venezia - Piovani Francesco, Padova - co. Oggioni Tiepolo Guido Almorò, Roma - Pavavecch Alfredo, Dolo.

Lire 75.000:

Morelli Angelo, Pisa.

Lire 52.000:

Favretto Ten. Gen. Marcello, Roma.

Lire 50.000:

Aldo e Jole Manzoni, Treviso, **FESTEGGIANDO LE NOZZE DI ORO** - Depangher Luigi, Cuvio (VA) - Steiner Agnese, Venezia - Corradi dott. Arno, Riccione (FO) - Pasquali Wanda, Civitanova Marche - Bruss Geni in De Pascale, La Spezia - Miliani Romeo, Roma - Braschi Livio, Legnago - gr. uff. dott. De Laszlozky Ladislao, Bolzano - Badioli Veniero, Napoli - Pockaj Giuseppe, Milano - Schlegl Mario, Napoli.

da **Genova**: Paulovaz Ileana - Pezzulich Elda - Bellasich dott. Riccardo (Chiavari) - Skull dottoressa Alice ved. Allazetta - Gobbo Gherbaz Teo e Nelly (Chiavari), **FESTEGGIANDO LE NOZZE D'ORO** - Budak Sonia ved. Skull - Roselli Zita.

Lire 45.000:

Zurk Guido, Milano.

Lire 42.000:

Colizza Spicca Caterina, Ceregnano.

Lire 40.000:

Cussar ing. Luigi Secondo, Roma - Gellner Ernesto, Trieste - Casalaz Giovanni, Torino.

da **Milano**: von Perger Arnaldo - Stoppani Umberto - Sari Adele.

Lire 38.000:

Manzoni Luciano, Gaeta.

Lire 35.000:

Serdoz Raoul, Genova - Fercovich Gisella ved. Barbier, Roma.

Lire 30.000:

Di Giorgio Guerra prof. Michela, Manfredonia (FG) - Jovanovich Mario, Novara - Cante Attilio e Nerina, Bassano del Grappa - Ippolito Ingrid, Merano - Paoletti Euro, Perugia - Valentini Laura, Trento - Tamaro Chiari Idea, Rimini - Colizza Odineca ved. Bachich, Cuneo - Berghini Leo, Conegliano - Gianozzi Sergio, Vetralla (VT) - Floreani dott. Balilla, Spilimbergo

(PN) - Zanetti Chiara, Verona - Cazzaroli Massimo, Carpi (MO) - Nascimbeni Clelia ved. Sepich, Padova - Crellis Anna, Alessandria - Pelco Antonia, Firenze - Mandi Mirta in Lerza, Senigallia (AN) - Hervatin Giuliana, Mantova - Milli prof. Ervino, Bolzano - Anderle Lodovico, Cervignano - Garone Elsa, Serrazzano (PI) - Pockaj don Francesco, Barga (LU) - Segnan Celestina, Vicenza - Maroth Emilia in Modiano, Trieste - Viezzoli Benedetti Vanda, Modena - De Thianich Nevia ed Enrico, Palermo - Di Caro prof. Salvatore, Firenze.

da **Roma**: Poggi Mario - Varin Dinorah - Viola dott. Publio - Sichi Nives.

da **Milano**: Mohovich Nerina ved. Venanzi - Lorenzini cav. Antonio - Nossan ing. Nordio - Stranich Jolanda, Legnano - Barretich Giovanni - Bianchi Mario.

da **Torino**: Cettina Elda e Libia ved. Dobrilla - Vitanzia Aurora in Brossa - Nesi Achille.

da **Genova**: Gandolfi Africh Egle (Camogli) - Conrad dott. Nereo - Ciani Mario - Stipovich Isea ved. Rudmann - Massa dott. Ferrante - Descovich prof.sse Maria e Laura - Schopp Silvio.

da **Venezia**: Mottel Amelia ved. Stuparich - Scappin Enrica (Spinea) - Branelli Domenico (Portogruaro).

Lire 25.000:

Fanton Liliana, col marito Antonio Micheli e i figli Mario e Giorgio, Finale L., per le **NOZZE D'ORO DEI GENITORI** comm. **GIORGIO FANTON** e **ANITA CARGNEILI** - Bizzotto Dialma, Bassano del Grappa - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - De Nardo Matilde, Vicenza - Sumeraz cap. Giuseppe, Tortona (AL) - Demarichi Deak Mario, Torino - Fabiani avv. Gino, Como - Cesarini Ada, Varano de Melegari (PR) - Drenig Lodoletta in Urbisaglia, Fabriano (AN) - Burich dott.ssa Dora in Valenti, Modena - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore - Rühr Lauro, Gorizia - Bondis Maria ved. Predonzani, Treviso.

da **Roma**: Rodizza Doriano (Cerveteri) - Alberti Luigi - Carmelich Mario - Lipizer Grazia ved. Stamin - Burba dott. Pietro - Zornik Bogomir Giovanni.

da **Napoli**: Rusich prof.ssa Giuseppina (Portici) - Camelotti Clementina ved. Lucchesi (Miano).

da **Trieste**: Varglien Furlani Nuccy - Sklemba Alfio - Gauss don Furio - Privitera Maria.

da **Genova**: Toich Carnaro-Lemut Gastone - Merello Mima ved. Superina (Voltri).

da **Milano**: Branchetta Antonio - Hübel Mary (Monza) - Lehmann dott. Guglielmo - Braun Emilio.

Lire 22.000:

Damiani Luciano, Sanremo.

Lire 20.000:

Federazione Pro.v.le MSI, Padova - Pegolin Rodolfo, Imola - Resaz Clementina, Bari - De Marchi Pietro, Sarre - Host Michele, Massa - Giannico Anita, Carrara - Superina Massimiliano, Pisa - Penso Renato, Bolzano - Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Bettanin Giovanni, Catania - Seberich Bruno, Roccaraso - Petronio Bruno, Palermo - Derenzini Renata, Salerno - Stelli dott. Mario, Napoli - Manfredini prof. Nino, Camposanto - Rados Bruno, Piacenza - D'Ancona geom. Giovanni, Taranto - Cvecich Vittorio, Frosinone - Pagliarini Segreto Adriana, Pesaro - De Prà Edgardo, Savona - Grabar Giovanni, Cermenate - Battici Nereo, Frosinone - Varin Antonio, Lecco (CO) - Celihar Ileana, Palermo - L. F. Bartolucci dott. Athos, Framura - Agnelli Elda, Guidizzolo.

da **Roma**: Stolzi Margherita in Gradi - Mini Anita ved. Sparano - Cusina Itala - Battaglia Luigi Roberto - Milli Serafini Nivia - Justin dott. Erio - Castelli M. Clara - Piva Romanita - Scala Jolanda - Scala Jolanda e Moissella Rocca Dionisia - Silenzi Dante - Penco Dora - Bleich Giuseppe - Castelli Pietro - Martini Armando - Lenaz Tullio - Padovani Mario - Arato Annamaria - Martini Adalgisa - Gen. Fiumani Orfeo e Giulia - Oberstar Nerina - Rochetich Erio - Buri dott. Paolo - Rodizza Franco Ernesto (Cerveteri) - Barbis dott. Vitaliano - Depolli Anna ved. Sennis - Ricotti Renato - Dobrilla Edina - Di Lenna Alfredo - Colussi Ettore - Sagi Luigi - Salvio Renato - Duimich Maria.

da **Latina**: Nenci Angelo (Gaeta) - Dergnevich Giuliana - Tatalin Carlo.

da **Milano**: Miscenich dott. Emilio - Zuliani dott. Claudio (Lainate) - Martini Germinal - Trapani Ezio - Samsa Aldo - Zerk ing. Norberto - Gregorat Rosetta in Landriani (Motta Visconti) - Capudi Annuto (Villasanta).

da **Novara**: Valencich Ruggero - Zuliani Elena - Bonivento Ornella.

da **Genova**: Fabietti dott. Rodolfo - Ortali Iginio - Scalamera Ernesto - Superina Antonio - Barbis Isidoro - Zorzan cap. Roberto - Camauli Giorgio - Biasi Guido - Bastianutti Mario - Cosatto Ferruccio - Tomadin Anna - Ducci Viani Mirella (Chiavari) - Schubert Daisy (Chiavari) - Viani Umberto (Chiavari) - Lenaz Nereo - Gomiscek Ada - Eva Com.te Marcello - Icardi e Schupp (Chiavari) - Rudan dott. Furio - Narcisi Romano - Braicovich Angela - Chinchella Giulio (Recco) - Endrigo Bianca - Pibernik Elena - Depoli Alice in Fossati - Celli Ennio (Busalla).

da **Torino**: Sirola Brambilla Wanda - Piazza Eunice in Pagni - Cante Luciano - Mijich Diodato - Moro Vincenzo (Settimo Torinese).

da **Bologna**: Scalorbi Corrado - Trentini Vittorio.

da **Venezia**: Superina Remigio - Tobbi Nives (S. Donà del Piave) - Valenti Giuseppe - Pillepich Carlo - de Battistig Letizia ved. Mittner - Ugrini Francesca - Arvali Luigi - Smelli Roccabella Nerina (Chirignago) - Trapani Ferruccio (Scorzè) - Fletzer dott. Gino.

da **Verona**: Campacci Matilde - Zaller Ferruccio - Mouton Elena ved. Cidri - Derencin Nerea ved. Rolando - Chierego Guido.

da **Padova**: Hervatin Alice ved. Mandi - Mandi Bianca in Codi - Romani Liliana - Sincich Coss Mila - Sirretta prof. Tity - Rosatti Lucio.

da **Firenze**: Deling dott. Gabriele - Raicich Miranda - Scarpa Nesi Bruna - Blasich Nerina e Bruno (Prato).

da **Udine**: Montanari Amadio (Lignano) - N. N. - coniugi Castellarin Mario e Antony Margherita - Raneri prof. Iginio - Clauti Nerea - Scaglia Livio.

da **Trieste**: Auteri Spartaco - Germano Giulio - C.A.I. Sezione di Fiume - Gedressi Antonia (Muggia) - Innocente ing. Massimiliano - Innocente Xenia ved. Delchiaro.

da **Treviso**: Cervi Giordano - Rastelli Nacchi Erminia (Valdobbiadene).

Lire 16.000:

Pierazzi Graziano, Gorizia - N. N., Padova.

Lire 15.000:

Branchetta Mario, Bologna - Kulich Claudio, Alessandria - Parenzan Margherita ved. Goacci, Bologna - Gherisina Alfa, Ferrara - Di Marco Calogero, Tolmezzo (UD) - Hersich Elio, Vercelli - Recanatini Oddone, Varazze (SV) - Slajmer Arno, Pavia - Peppoli Sirola Maria, Marina di Carrara - Colombi Ferruccio, Cesena (FO) - Furlani Dante, Novara - Mandich Bruno, Latina - Rade Francesca in Marinari, Galatina (LE) - Radessi Alice, Udine - Pagnan Lakmè, Rabla (BZ) - Sichich Giovanni, Bergamo - Gasperini Mario, Ancona - Brascchi Attilio, Foggia - Chiavelli prof. Antonio, San Giorgio del Sannio (BN) - Susani Maria, Vietri sul mare (SV) - Spada Eneo, Carrara - Sperante Francesco, Macerata - Bruss Fernanda, La Spezia - Scrobogna Vuolo Stefania, Napoli - Jellouscheg ing. Ferruccio, Padova - Michelini Benito (Gradisca), con particolari saluti a tutti i lauranesi - Leonardi Gigliola, Monfalcone - Carloni Luigi e Luciano e Tonelli ved. Mafalda, Massa - Zambelli Ruggero, Mandello Lario - Emiliani Bianca, Vicenza - Volta Maria, Belluno - Ungui Pais Elena, Imperia - Rumaz Maria, Trieste - Zuanni Chiara ved. Rossi, Viterbo - Lopapa Anna, Castelfranco Emilia (MO) - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Steicig Ada, Lecco - Cadorini Federico, Livorno - Rusich Edmea, Chiari - Rizzani dott. G. Battista, Como - Laszczky Giuliana, Udine.

da **Roma**: Piccoli Anita - Carlevich Romilda ved. Bartolomeo (Ostia) - Lucci Annamaria (Ostia) - Benzan Leo - Scarpa Argia ved. Bulian - Dobosz Nella - Ossoinack Bianca - Garello Silvana - Valcastelli Arturo - Tancredi cav. uff. Gaetano.

da **Milano**: Spazzapan Renato - Zanitzer Margherita - Zanolli Borgonovo Silvana (Colongo Monzese) - Profeti Giuseppe (Rozzano) - Gabrielli Fabio.

da **Torino**: Bellen Paladin Nives - Moccia ing. Ettore - Benzan Dora ved. Benedetti - Paolini Stefano, Ciriè - Jereb Maria ved. Sacchi - Prodan Cassè Pierina - Anicich Mario - fam. Fabich-Zadel.

da **Genova**: Bogna Jolanda (Recco) - Knifitz Armida - Bernardis Elena - Becchi Vittorio - Pagnoni Alemanno Bianca (Recco) - Lucano comm. Decio - Stellè Alice - Benussi Giuseppe (Rapallo) - Segnan Nicolina (Sarisola) - Kodrich Alice - Africh Gastone - Stulfa Arturo (Chiavari) - Avian Ruggero (Rapallo) - Battara Luigi (Recco).

da **Brescia**: Mottel Ferdinanda - Prandi Olga - Bonivento Boris (Capriano del Colle).

da **Firenze**: D'Andre Alfredo - Urso Giuseppe - Lovrovich Emiro.

da **Venezia**: Wiederhoffer Remigio (Spinea) - Stilli Livia - Bressanello Nori (San Donà del Piave) - Ursich Giacomo (Martellago) - Alfredo Franchi.

da **Verona**: Stilli Berta - Angheben Anita - Legan Lea ved. Orlandi e Segnan Maria.

Lire 12.000:

Pardi ing. Onofrio, Milano - Dobrilla Luciano, Monfalcone - Di Marco Bruna in Canta, Spinea - Venturini Maria, Latina - Nicoli Vittoria, Sanremo - Voisilla Guerrino, Roma.

Lire 10.000:

Pucoth Collod Renata, La Spezia - Capadura Angela, Civitanova M. (MC) - Bunicelli Rosaria, Treviso - Lombardi Annamaria, Ferrara - Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) - Jacopacci Elena, Alessandria - Terzi Diodato, Albissola (SV) - Fucini Antonio, Sanremo - Rack Riccardo, Civitanova M. (MC) - Tenci Carlo, Terzano (BZ) - Kucich Blandina, Forlì - Springhetti Edina, Ferrara - Superina Marinella, Laterina (AR) - Grande Ettore G., Pescara - Infantino prof. Jolanda, Rovigo - Cianchetti Maria, Perugia - Tanda Bissaro Anita, Cagliari - Superina Elvira, Piacenza - Zaccheo Gianni, Latina - Stocchi Tatiana, Bari - Sicara Giovanni, Taranto - Kruljag Gioconda ved. Rivosecchi, Brescia - Nachira Rolando Cosimo, Uggiano La Chiesa (LE) - Dupodi Innocenzo, Verona - fam. Laurenzich, Pistoia - Nicolich Natalia, Savona - Springhetti Bruno, Andora (SV) - Blasich Silvio, Veduggio (MI) - Cervino Mario, Catania - Krewalder Margherita in Pierbattista, S. Benedetto del Tronto (AP) - Romano Corrado, Livorno - Baccini Luigi, S. Michele Extra (VR) - Ranato Argia, Ravenna - Superina Rosalia, Livorno - Farina Mario, Latina - Bassi Ruggero (Vittorio Veneto) - Lucchi Arpad, Imperia - Ulian Carlina, Ronchi dei Legionari (GO) - Pezzulich Giorgio, Bergoggi (SV) - Badessi Pillepich Anna, Sondrio - Cabula Giovanni, Seriate (BG) - Fogar Ercole, Brescia - Farugina Giovanna, Trento - Verbaz cap. Antonio, Livorno - Dobrilla Stagio Arina, Lecco - Cuzzi Tatiana, Mondovì.

da **Roma**: Allazetta Anita ved. Viti (Velletri) - Padoani Lorenza ved. Faragalli - Causin Francesco - Köporosy Maria ved. Catuzzi - Marinaz Maria - Bonarelli Stefania - Otmarich Laura - Milavez Marcella - Rock Amedea - Mercè Francesco - Dini Antonio - Astulfoni Francesco - Marussi Alvaro - Maletich Francesco - Rovtar Benito - Juhasz Giovanni - Udovisi Ettore - Sviben Albina.

da **Napoli**: Giordano cav. Aldo - Ostrogovich Ciliano - Longobardi Maria di Lucino.

da **Firenze**: Pravadacich Casimiro - Braun cav. Francesco.

da **Genova**: Pillepich Mario - Bertok Maria - Martis Tarcisio (Chiavari) - Martello Leopoldina ved. Pellegrini (Recco) - Crespi Miriam (Chiavari) - Barilla Pasquale - Kunzarich Bellaura - Barbis Priano Vitilia (Recco) - Tomisich Anita (Busalla) - Banco Mihailovich Giovanni - Scrobogna Alfio - Rubessa Gilda - Schiattino prof. Domizio (Rapallo) - Filini Fulvio (Lavagna) - Lucich Romano - Gregori Oscar - Smoquina Edda - Ferrini Arpad - Cosatto cap. Aurelio - Muhvich Giulia - Moderini Ardenia (Recco) - Peretti Dario (Chiavari) - Moderini Alfio (Recco) - Laviani Camillo - Micheli Elena - Zamparo Xenia - Bassi Giovanna e Cesare (Busalla).

da **Torino**: Graziano Gilda - Frediani Andrea - Smilovich Bruno - Grubessich Giovanni - Zupan Edoardo - Rovis Gina - Rupani Carlo - Sirola Angela (Carmagnola) - Lessanutti Francesco - Lenaz Loretta - Hrovat Boris - Sammarco Thea - Zатели Paolo e Gregorich Maria - Peretto Guglielmo.

da **Novara**: Sardi Antonio - Francovich Carlo - Spazzapan Rozze Giuseppina - Furlani Steliano Renata.

da **Milano**: Raganzini Vittoria - Celin Wanda in Cantù (Agrate Brianza) - Sillich Liana in Magri - Hrdlicka Luigi - Langendorff Mafalda e Maura - Tivan Milena - Delli Carri Raffaele - Monfrini Roma - Ranchi cap. ing. G. Gianni - Stocchi Ludmilla (Agrate Brianza).

da **Venezia**: Bragaloni Giuseppe - Sillich Arno - Kanz Roberto - Borbetta Renzo (Chioggia) - Viviani Fiorina - Moscar-

da Valentino - Iscra Maria e Giulio - Priori Grom Caterina.

da **Padova**: Trevisiol Irene (Piove di Sacco) - Zuffrano Eros - Gherisich Giuseppe (Abano) - Petricich Carmen (Abano) - Colombis Giannina.

da **Vicenza**: Sillich Ilario (Valdagno) - Silvani Romeo - Balanc Mila (Bassano del Grappa).

da **Trieste**: Secco Giovanni - Cella Bruno - Ricatti Renzo - Stagni Gemma - Della Torre di Valsassina Ansegisildo - Pascucci Arduina in Banco - Gallob Sergio - Bossi Carmen ved. Villa Santa.

da **Udine**: Petracco Bruno (Palmanova) - Dini Pietro - Zornik Maria - Giudici comm. Guido - Castellani Alessandro - Palisca Giacomo.

da **Bologna**: Scaglia Dionea - Goacci Verbena - Sandorfi Francesco.

da **Como**: Scomersi Giuseppina in Delle Vedove - Tremari Maria (Abbadia Lariana).

da **Lucca**: Fenjò Margherita ved. Rudan - Krstof Tamara - Bisco Maria.

da **Cremona**: Rossi Menotti Luciano - Mandich Maria.

da **Ancona**: Chersich Rita - Bozzi Nives (Senigallia).

Lire 8.000:

Deboni Paolina, Genova - Djela Ortensia ved. Siriani, Marghera - Liubi Elvira, Livorno - Ivanov Tommaso, Padova - Ramondo Marino, Imperia - Santel Pietro, Bologna.

Lire 7.500:

Terdich Giuseppe, Trieste.

Lire 7.000:

Benzan Odette, Faenza.

Lire 6.000:

Cocchi Spalazzi Giuseppa, Verona.

Lire 5.000:

Schmidt Stefano, Bressanone - Cante Carlo, Torino - Zancar Maria, Napoli - Rubessa Tea in Sussani, Bologna - Rovar Sergio, Roma - Spitali Nicolò, Pisa - Ciardi Fato, Grosseto - Scrobogna cap. Tito, Capua - Misgur Giuseppina, Civitavecchia - Mantovani Arduino, Bologna - Venanzi Giuseppe, Napoli - Boier Alessandro, Roma - Trapani Stefano, Serina.

da **Bologna**: De Angelis Gabriele - Lusina Eugenia.

da **Genova**: Ghiotto Argia ved. Januale (Chiavari) - Lemuth Enea - Forcato Petricich Irma - Weisz Paolo (Rapallo) - Morella Giovanni.

da **Venezia**: Marinsek Giorgio - D'Andre Camillo - Zanetovich Bruno (Campalto).

da **Milano**: Pillepich Giuseppina - Andreatta Mario.

da **Trieste**: Kucich Giuseppe - Rubessa Eraldo.

Lire 4.000:

Misculin Adriana ved. Volpi, Padova.

Lire 3.000:

Arban Bosich Amelia, Milano - Giarrizzo cav. Salvatore, Venezia - Bellini Margherita, Roma.

Lire 2.000:

Zagato Umberto, Torino.

Sempre nel mese di Febbraio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

MIRANDA BASTIANCICH in DAL BIANCO, dal fratello Livio con la moglie ed i figli, Torino: L. 50.000;

genitori PIETRO ed ETTI D'ANDRE e RICCARDO e CARMELA DUBRINI, dai figli Margherita e Nereo Dubrini, Padova: L. 10.000;

MANFREDI ZMARICH, dal fratello dott. Antonio, Padova: L. 20.000;

EVELINA ROSAR in POGGI, dai cognati Mirko e Nori Toma, insieme ai figli Francesco, Piero e Paola, Lecce: L. 100.000;

NELLY FAVERO, dagli amici Boris (Torino), Silvana ed Amedea (Novara): L. 30.000;

cav. uff. RENZO DOMINICI, dalla moglie Teresa Schopp e dai cognati Ancella e Silvio Schopp, Genova: L. 50.000;

NELLA MEROL, dal marito dott. Renato Veschi, Roma: Lire 20.000;

FRANCO BASSOTTI, dalla moglie Argia, Trieste, nell'87.mo anniversario della sua nascita: L. 50.000;

ARMANDO BRENCOVICH, nel 2° anniversario (23/2), da Eleonora Brencovich, Verona: Lire 20.000;

MASSIMILIANO MONTENOV, dal cugino dott. Aldo Montenov e fam., Napoli: L. 20.000;

GIUSEPPINA MOTTEL in PANESE, dalla figlia prof. Maria Grazia, Padova: L. 25.000;

GILDA SACHS, dall'amica di infanzia Nella: L. 10.000;

FRANCESCA BELE ved. D'ERCOLE, dalla nipote Jole Michelletti Driussi, Genova: L. 10.000;

MARIO UDOVICICH, da Alice e Dinora Zanier, Monza: Lire 10.000;

ANDREINA DOLENZ, nel 10° anniversario (26/3), dai fratelli Mario, Wilma e Syni (Genova, Verona e Londra): L. 45.000;

genitori GAETANO SIMCICH, nel 47.mo anniversario, e PIERINA, nel 17.mo anniversario, del fratello PASQUALE, nel 19.mo, della sorella ELPIDIA, nel 5° e di JOLANDA PETRIS, da Anita Simcich, Taranto: L. 50.000;

ELIDE TRAVEN, nel 4° anniversario (14/3), dal marito dott. Mario Host e dai figli, Bologna: L. 50.000;

marito BRUNO MICOL e dei genitori GIUSEPPE ed IRMA DOLCETTI, da Mary Dolcetti ved. Micol, Marghera: L. 10.000;

FRANCESCO, ETI, MERCEDE ZORZENON e NERINA STALZER, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 10.000;

GIUSEPPE ed IRMA DOLCETTI e del genero BRUNO MICOL, da Alfredo Franchi, Mestre: Lire 5.000;

VITTORIO JANORA, dalla moglie Gioconda Gherbaz, Salerno: L. 10.000;

rag. GEDEONE GRUBESSI, da Alfredo Franchi, Mestre: Lire 5.000;

COLLEGGI DEFUNTI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIUME, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE FRANCHI, ARCICOVICH e ZORZENON, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;

LUCY PUCHER BRESATZ, nell'anniversario della sua nascita, dalla figlia prof.ssa Renata Baracchini Bresatz, Chiavari: Lire 10.000;

LIDIA WIDMAR ved. RACCANELLI, dal dott. Nereo e da Edith Raccanelli, Mestre Lire 20.000;

dott. WALTER LEHMANN, dal dott. Nereo e da Edith Raccanelli, Mestre: L. 20.000; dalla cugina Daisy Schubert, Chiavari: L. 20.000;

TONCI BON in PETRIS e di BRUNO PETRIS, dalla cognata Giuseppina Petris e dai nipoti Paolo ed Anna Maria, con le rispettive famiglie, Genova: Lire 100.000;

genitori RODOLFO DEMARK e LINA BACCI, dal figlio Rodolfo, Genova: L. 20.000;

AFFRA BILLANI, nel 2° anniversario (30/12), dal marito Guerrino Peretti, Chiavari: Lire 10.000;

SUOI GENITORI E DEGLI ZII TEAGENE, da Mafalda Macini ved. Meneghini, La Spezia: L. 10.000;

FEDERICO BLASEVICH, dalla figlia Vanna Marchini, Marina di Carrara: L. 10.000;

MAMMA, nel 1° anniversario (11/2), dal figlio Mario Lucevich e famiglia, Genova: L. 10.000;

LIBERO KAMALICH, da Teresa Dondo ved. Kamalich, Cornigliano Ligure: L. 10.000;

genitori CAROLINA (DRAGA) TRINAISTICH e NESTORE CARRADORI, dal figlio Ottavio, Mestre: L. 20.000;

AMICI DEFUNTI, da Dario Moise, Roma: L. 25.000;

ANNA URSICH, da Alfredo Franchi, Mestre: L. 5.000;
FELICE PRENNER, nel 5° anniversario (24/2), dalla moglie Neva, Genova: L. 20.000;
LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA, dalla figlia Erna, Genova: L. 20.000;
comm. MARIO RANZATO, dal fratello Omero, Milano: L. 50.000;
GIOVANNA SMERDEL ved. LEONARDELLI, nel 4° anniversario (22/1), dai figli Dario e Silvio, Chiavari: L. 10.000;
dott. UGO DE PERSICO, dalle prof.sse Maria e Laura Descovich, Genova: L. 20.000; dalle cugine Elena Pawlikowski e Aline Cattalini, Padova: L. 30.000;
DORA OSSOINACK in WANKE, Genova, da N. N.: L. 300.000;
NERINA STALZER, dalla sorella Elena con il marito Nini Segnan, dal fratello Libero e dal nipote Giorgio con la moglie Tiziana, Marina di Carrara: Lire 50.000; dal cugino Mario con la moglie Clara, Padova: Lire 50.000; dalla cugina Anita, con il marito Italo Vecchiati ed i figli Marina, Fulvio, Gianni e Gianfranco con le rispettive famiglie, Pescara: L. 50.000; cugino Giorgio con la moglie Vanda ed il figlio Claudio, con la moglie Luciana e la figlia Anna, Padova: L. 50.000;
MARIA FIORENTIN ved. ROSSI, dalla figlia Nives Grubessi e dai nipoti Odino e Diana, Viterbo-Roma: L. 100.000; da Mario e Giovanni Sannazzari, Treviso: L. 50.000; da Alfredo Franchi, Marghera: L. 10.000;
LINA SCHNORR VON CAROSFELD ved. MENCZER, dai figli Marliese Rosignoli, con il marito dott. Tullio (Genova), e Erico, con i figli Susanna e Filippo (Roma): L. 100.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE KNIFFITZ E MOLA, da Mario Mola e famiglia, Genova: Lire 20.000;
GIOCONDA BELLAZ e VITTORIO MORGURGO, da Giordano Bellaz, Verona: L. 10.000;
genitori MICHELANGELO e ROSINA FIDALE, da Elena Conti, Treviso: L. 20.000;
VITTORIO VOLTA, nel 7° anniversario (16/2), dalla moglie Maria (Mitzi), Belluno: L. 10.000;
genitori LUIGI e WALLY BRUSS, dalla figlia Ornella Rota Sperti, Milano: L. 20.000;
ERVINO IMBERTI, nell'11° anniversario, dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 20.000;
GUERRINO SVAGNA, nel 30° anniversario (13/), dalla moglie Davorka, insieme ai figli Ileana, Linda e Rocco, Milano: L. 10.000;
genitori ATTILIO ed ARGENTINA BRADAMANTE, da Fiorella Mininno, Milano: L. 20.000;
EUGENIO BRAS, da Rosa Bras, Roma: L. 30.000;
genitori GIUSEPPE QUARANTOTTO e ALBINA MAYER, dal figlio Eugenio, Marina di Pisa: L. 10.000;
ALADAR (ATALA) KULICH, nel 27° anniversario, dalla moglie Maria Anich Duncovich, Livorno: L. 10.000;
DEFUNTI DELLA FAMIGLIA JELUSSI, da Giuseppe Inamo, Chiavari: L. 50.000;
GIOVANNI PAMICH, dalla moglie Irene, Genova: L. 20.000;
sorella ANTONIETTA e della nipote NELLI, da Vittorio Grubisch, Genova: L. 20.000;
sorella e zia TINA CHINZI, nel 1° anniversario (19/2), dalla sorella Berta Stilli e dalle nipoti Jolanda ed Elsa, Vicenza: L. 50.000;
dott. DOMENICO CHENDI, da Francesca Chendi Bamfi, Costa Volpino: L. 10.000;
STEFANO CAPUDI, dalla moglie Anita Fronk, Pietra Ligure: L. 20.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BULICH, PERCICH E TOMASICH, da Radomir Bulich, Genova: L. 10.000;
papà ALBERTO DAICICH, nel 20° anniversario (8/12), della mamma ANTONIETTA HOST, nel 12° anniversario (17/9), del marito LEONARDO CODAGLIO, nel 10° anniversario (9/7), da Olga Daicich ved. Codaglio, Varese: L. 20.000;

GIORGIO RAVALICO, dal figlio Enzo e fam., Cremona: Lire 30.000;
SOFIA MILAVEC ved. NESSI, da Laura Nessi in Arvigo, Genova: L. 20.000;
GIUSEPPE SEVER e del dott. DOMENICO PALERMO, da Dario Rauter e fam., Genova: Lire 10.000;
DINORA RAUTER, nel 14° anniversario, dal fratello Dario e fam., Genova: L. 10.000;
EDVIGE RIDENTI, nel 10° anniversario, dai nipoti Michelino e Dario Rauter, Genova: L. 10.000;
CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Alessandro, Roma: Lire 10.000;
MINNIE BASTIANCICH, dal marito dott. Francesco Poli, Roma: L. 30.000;
VALENTINO VAGNETTI, da Piera Vignetti, Trieste: L. 50.000;
INES GRANDI e RODOLFO DEVESCOVI, da Gusto Scarpa, Roma: L. 20.000; da Liliana Sever, Roma: L. 10.000; da Guerino e Vania Gugnali, Gaeta: Lire 20.000;
CLAUDIO VENANZI, dal papà Giuseppe, Napoli: L. 5.000;
MARIO UDOVICICH, dal fratello Ettore Udovisi, Roma: Lire 20.000;
mamma GIOCONDA VIANELLO e della sorella FEDORA NARCISI, da Bruno Momcilovich, Marghera: L. 15.000;
ANTONIO (NINI) BERNARDIS, dalla moglie Pina e dai figli, Novara: L. 30.000;
MARCELLINO e DOMENICA BENNICI, dai figli Elena, Gino e Salvatore e dai nipoti, Palermo: L. 10.000;
genitori GIOACCHINO ed ELISABETTA PATRONAGGIO e dei FRATELLI, da Salvatore Patronaggio, Torino: L. 20.000;
DANTE BRIGHENTI, dal figlio Silvano, Salerno: L. 10.000;
genitori AUGUSTO MANGOLD e NOEMI BACHICH e della sorella ALICE, da Adolfo e Maria Mangold, Milano: L. 50.000;
MARIO BERTOGNA, nel 6° anniversario (29/3), dalla moglie Vittoria e dai figli, Monfalcone: L. 10.000;
nonno ALBERTO, da Claudia e Stefano Vanich, Roma: Lire 20.000;
marito SALVATORE ARNO' e della mamma MARGIT RÜHR, da Maria Annunziata Natti ved. Arno', Firenze: L. 20.000;
sorella GISELLA SPOGLIARICH ved. BARTA e del marito ARRIGO TUTTI, da Isabella Spogliarich ved. Tutti, Livorno: Lire 20.000;
MARIO BLASICH, dalla moglie Bianca e dai figli Bruno e Claudio, Treviso: L. 50.000;
GENITORI e del FRATELLO, da Dante Lengo, Lovere: Lire 15.000;
ANNA TALATIN, dalla sorella Olga Buliani, Genova: L. 30.000;
ing. ENRICO D'ANCONA, dalla moglie ing. Bice Gulì, Roma: L. 100.000;
ANTONIO SIRIANNI, dalla moglie Maria Udina e dai figli, Roma: L. 15.000;
SUOI GENITORI, da Ada Simoni, Pordenone: L. 10.000;
LUIGI GIARRATANA, nell'11° anniversario, da Francesca Giarratana, Catania: L. 5.000;
MARIO PILLEPICH, da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;
ERVINO FILIPAS, dalla moglie Emilia Vosilla, Genova: Lire 15.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE HERZL, MINACH E GRASSO, da dott. Gustavo Herzl e Zita Minach, Pavia: L. 20.000;
genitori PIETRO e BOJANA BORGHI, da Vera Sircana, Olga e Sandro, Milano: L. 30.000;
MARGHERITA COLUSSI ved. PICHLER e DALIA PICHLER ved. SCARPA, da Jolanda Pichler, Milano: L. 20.000;
DANIELA KAMBERER ved. JAGODNIK, da Orietta Jagodnik, Torino: L. 15.000;
TONZA COBELLI, nel 1° anniversario (9/3), dal figlio Aldo, Bologna: L. 20.000;
MARITO e dei GENITORI, da Lea Chierego ved. Del Punta, Roma: L. 15.000;

AMALIA, FERRUCCIO e VENCESLAO TOMMASI, dalla fam. Silvio Donida, Cremona: Lire 100.000;
IGINIA BENUSSI, nel 3° anniversario, dal marito gr. uff. Oscar Benussi, Bolzano: L. 30.000;
OSCAR JERSE, nel 15° anniversario, dalla sorella Rina Rigoni, Como: L. 20.000;
ENRICO OSTRONI, nel 27° anniversario, da Giovanna Ostrovi, Milano: L. 10.000;
papà GIUSEPPE FRANCHI e del cugino SILVANO DELUCA, da Tina Franchi, Milano: Lire 30.000;
ANTONIETTA VILLICH, nel 15° anniversario (23/4), dal figlio Giuseppe, Ravenna: L. 15.000;
FAMILIARI, PARENTI ED AMICI, da Irma Cszimas, Cerveteri: L. 30.000;
genitori GIOVANNI e GIOIA VALVASORI, dal figlio Gino Renzo, Torino: L. 10.000;
MARIA SUSMEL, nel 5° anniversario, dal marito ing. Arialdo Tuchtan, Livorno: L. 50.000;
ELPIDIO TARTARO, nel 3° anniversario, dalla moglie Jolanda e dai figli Erio ed Aldo, Mestre: L. 50.000;
sorella TINA PALADIN e del cognato IGINIO ZONTA, da Giulia Paladin Magris, Venezia: Lire 20.000;
CARLO BUDA, dalla moglie Anita e dai figli Edi ed Elfi, Milano: L. 50.000;
cap. EDVINO SABLICH, deceduto a Genova il 29 giugno scorso, dalla moglie Lina Braglia, Genova: L. 70.000;
BRUNO DELISE, dalla moglie Irma Sartori e dal figlio dott. Claudio e fam., Livorno: L. 30.000;
ELDA SUSANI e ANTONIO KUCICH, Caduto nel Natale di sangue, da Francesca Kucich ved. Chenda, Torino: L. 20.000;
STEFANIA HIMMELREICH in JURZA, dal figlio Angelo, Monza: L. 15.000;
marito dott. ITALO RIPPA, nel 14° anniversario della morte e nella ricorrenza del suo compleanno (4/2), dei GENITORI, dei SUOCERI, del FRATELLO e dei COGNATI, da Lidia Marinovich ved. Rippa, Garda: Lire 20.000;
STEFANIA ROZICH in TIMON, deceduta a Genova lo scorso 29 settembre, dalla cognata Maria Timon, Roma: L. 25.000;
bionnonna CATERINA MASI, da Marco, Matteo e Flavio Santiloni, Roma: L. 30.000;
MEDEA LOLLINI, da Romeo Santiloni e fam., Roma: L. 10.000;
amico DANTE CELLIGOI, da Romeo Santiloni e fam., Roma: L. 10.000;
DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SCOZZANICH ED UCCINI, da Irene Uccini ved. Scozzanich, Vedano Lambro: L. 50.000;
FABIO ZOCOVICH, dall'amico Tullio Bressanello, Udine: Lire 20.000;
PALMIRO STEPICICH, deceduto negli Stati Uniti, dal fratello Giovanni, Trieste: L. 10.000;
EMILIO PAULETICH, nel 7° anniversario (13/2), dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 30.000;
GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, nell'8° anniversario (4/12), dalla figlia Luisa Miranda, Milano: L. 30.000;
zie MARIA DESCOVICH ALBANESE e FRANCESCA SMOCOVICH, da Attilio Smocovich, Villacidro: L. 20.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

fam. Conti-Zidarich, Milano: L. 15.000;
Aldo e Gemma Malnig, Chiavari: L. 50.000;
Miranda Guglielmino Rovtar, Biella: L. 20.000;
Rodi Leonessa, Torino: Lire 10.000;
Jolanda Stassi Rovati, Roma: L. 10.000;
Alfio Umile, Napoli: L. 10.000;
Malci Serdoz, Viareggio: Lire 10.000;
fam. Bruno Dorcich e Aurora Blecich, Torino: L. 30.000;
Alba Repich ved. Cussar, Verona: L. 20.000;

Eunice Sirola Allignani, Genova: L. 10.000;
Elda Satti Bisaia e Turiddu Bisaia, Pontedera: L. 20.000;
Beatrice Silenzi ved. Hajnal, Rapallo: L. 20.000;
Stanislao Bencina con la moglie Luigia Margarit e con la figlia Emilia, Roma: L. 20.000;
Maria Cesare, Genova: Lire 20.000;
Carolina Koretich ved. Stofla, Genova: L. 10.000;
Ilario e Nadia Bellen, Livorno: L. 20.000;
Dina Solis, Genova: L. 15.000;
Nerina Superina, Genova: Lire 20.000;
Stefania Pilepic, Roma: Lire 10.000;
Mario Weller, Chiavari: Lire 10.000;
Daniele Glogensech, Varese: L. 15.000;
Superina Vladimiro e Anna, Milano: L. 20.000;
Elvio Calcich, Ravenna: Lire 10.000.

RETTIFICA
Per un'involontaria svista nello scorso numero abbiamo segnalato un'offerta di L. 25.000 come fatta dal col. Giorgio Stalzer in favore dell'Unione Sportiva Fiumana mentre invece la stessa era destinata alla Società di studi fiumani.

Inoltre abbiamo indicato come fatto in memoria dell'avv. Ruggero Gherbaz un'offerta che era stata fatta invece dalla concittadina Angela Radessich, Venezia, in memoria di GIUSEPPE GHERBAZ.

Ci scusiamo con gli interessati.

DALL'ESTERO
Dall'Austria:
Mario Berini, Salisburgo: Lire 20.000.
Dalla Germania:
Edda Kubich, Francoforte: Lire 35.050.
Dalla Finlandia
Jolanda Petris, Helsinki: Lire 50.000.
Dagli U.S.A.:
Gino Gard, Wistchester, in memoria dell'amico ANTONIO VELCICH: L. 63.350;
Anita Leban ved. Zocovic, Chicago, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 12.800;
Rina Greiner, Dearborn, in memoria del figlio ANTEGO, nell'anniversario della sua scomparsa (10/3): L. 12.670;
Carlo ed Antonia Drusetich, Redington Shores: L. 19.005;
Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria dei genitori ALESSANDRO ed ANNA BECCHI: L. 14.000;
Mario Rovani, Chicago, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 25.340;
Luigi Katnich, Antioch: Lire 12.870;
Velimiro Turanov, Monmouth Junction, in memoria di ADRIANA BONETTO BECCHI: Lire 20.000;
Libero Decleva, Rahway, in memoria dell'amico FRANCESCO (NINO) PENCO, perito nel 1941 con l'affondamento dell'incrociatore "Fiume": L. 25.740;
Thea e Raoul Schafranek, con i figli Ronald, Robert, Renée e Suxanne, Houston, in memoria della cognata EVELINA ROSAR in POGGI: L. 80.000;
Laura Csar ved. Depoli e figli, Kingwood, in memoria del marito ENEO DEPOLI, nel 2° anniversario: L. 10.000;
Andre V. Fesus, Sarasota: Lire 25.540.
Dalla Bolivia:
Nayr Viti ved. Lenaz, Cochabamba: L. 19.005.
Dal Brasile:
dott. Francesco Reti, San Paolo: L. 200.000.
Dal Canada:
Nicki Ulrich, Hamilton, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 19.320;
Grazia Pocekai in Vitek, Missisauga, in memoria del cognato TULLIO FRANCHI: L. 9.580;

Dall'Australia:

Pina Canadich, Perth, in memoria del marito BRUNO: Lire 30.000;
Lidia Bencina, Footscroy, in memoria di NEREA CATTONARO SPERONI: L. 16.900;
Gianni e P. Bernobich, Giuseppe ed A. Massese, Dario e S. Sanfilippo, Anita Viotto, Lumi Trentini, Iris Masri, Lidia Bencina, Melbourne, in memoria di MINO GIURONI: L. 50.760;
A. Gambino, Melbourne: Lire 18.000;
Giustina Emiliani in Pawlik, Perth, in memoria di LUIGI SAULIG: L. 16.660;
Aldo Marsani, St. Albans, in memoria dell'amico BORISLAV SOLDATICH: L. 15.000;
Romeo Zadaricchio, Anfield, in memoria del fratello BRUNO, nel 7° anniversario (12/3): Lire 30.000;
Severina Bolis, Glenroy: Lire 17.360;
Claudio Pian, Melbourne, in memoria dei genitori cav. cap. PIETRO PIAN e MARIA HEJGES e dei fratelli ENNIO e LUCIO: L. 40.000;
I. Jurdana, Victoria: L. 17.220.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"
Heidi Alber ved. Walluschnic, Merano, in memoria del marito dott. TULLIO: L. 30.000.

PRO S.N. "Eneo"
Vito Smelli, Grugliasco: Lire 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
Jolanda Marussi ved. Ricci, Ascoli Piceno: L. 10.000;
N. N., Roma: L. 30.000.

In memoria dei propri genitori VINCENZO e STANA ANTONIAZZO BOCCHINA e della sorella GIANNA, che l'aspettano al Cimitero di Cosala, dalla prof. Anita Antoniazio (Padova): Lire 50.000, pro Patronato per la tutela delle tombe fumane di Cosala.

PRO UNIONE SPORTIVA "FIUMANA"
Mario Bianchi, Milano, in memoria dei SUOI GENITORI: Lire 20.000.

PRO MUSEO ARCHIVIO FIUMANO
Nipoti e pronipoti Grubessi e Lupatelli, Roma-Viterbo, in memoria della nonna e bisnonna MARIA FIORENTIN ved. ROSSI: L. 50.000.

CIRCOLO G.D. DI TORINO
I dirigenti del Circolo Giuliano Dalmata di Torino ringraziano il concittadino rag. Federico Czimeg per l'offerta fatta di Lire 100.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
La Presidenza ringrazia i concittadini Renato e Laura Ricotti, Roma, per l'offerta di L. 50.000 fatta in memoria della signora MARIA FIORENTIN ved. ROSSI, madre dell'amica Nives, e Gualtiero Klun., Milano, per l'offerta di L. 20.000.

Precisa inoltre che l'offerta fatta dal Legionario Fiumano Gualtiero Sacchetti, in memoria dell'amico dott. ARNALDO VIOLA, segnalata sul giornale di gennaio, era di 300.000 e non di 200.000 lire.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

